

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLXI n. 274 (48.897)

Città del Vaticano

mercoledì 1 dicembre 2021

Per avvicinare un'umanità ferita

Francesco chiede preghiere per il viaggio a Cipro e in Grecia

«**D**omani mi reherò a Cipro e poi in Grecia per compiere una visita alle care popolazioni di quei Paesi ricchi di storia, di spiritualità e di civiltà». Alla vigilia della partenza, Papa Francesco chiede ai fedeli presenti all'udienza generale e a quanti lo seguono attraverso i media di accompagnarlo con la preghiera in quello che torna a definire – dopo il recente videomessaggio con cui si era rivolto ai popoli cipriota e greco – un «viaggio alle sorgenti della fede apostolica e della fraternità tra cristiani di varie confessioni». Con un'intenzione su tutte: «avvicinare un'umanità ferita nella carne di tanti migranti in cerca di speranza».

PAGINE 2 E 3

ALL'INTERNO UN'EDIZIONE SPECIALE DI «RELIGIO»
DEDICATA ALLA VISITA DEL PONTEFICE



(Elvis Barukcic / Afp)

La catechesi su san Giuseppe
Amare è scegliere la responsabilità della vita

San Giuseppe offre ancora oggi «una lezione importante»: ovvero che «amare non è pretendere che l'altro corrisponda alla nostra immaginazione»; al contrario vuol dire assumersi «la responsabilità della vita così come ci si offre». Proseguendo all'udienza generale nell'Aula Paolo VI le riflessioni sulla figura dello sposo di Maria, il Pontefice ha parlato in particolare ai fidanzati e alle coppie uni-



tesi di recente in matrimonio. Perché, ha spiegato, «spesso la vita non è come ce la immaginiamo. Soprattutto nei rapporti di amore, di affetto, facciamo fatica a passare dalla logica dell'innamoramento a quella dell'amore maturo». Si tratta, ha spiegato, di «una scelta esigente, che invece di imprigionare la vita, può fortificare l'amore perché sia durevole di fronte alle prove del tempo». Infatti «l'amore di una coppia va avanti nella vita e matura ogni giorno», a differenza dell'amore del fidanzamento che «è un po' romantico», più libero da preoccupazioni. Il vescovo di Roma ha anche ricordato la Giornata Mondiale contro l'Aids, pregando per «le tante persone affette da questo virus, per molte delle quali non è disponibile l'accesso alle cure».

PAGINE 2 E 3

ALL'INTERNO

Per sconfiggere l'Aids e le altre pandemie

Cancellare le disuguaglianze

ANNA LISA ANTONUCCI
A PAGINA 4

L'intenzione di preghiera del mese di dicembre

I catechisti chiamati ad aprire strade nuove con coraggio e creatività

PAGINA 8

Il cardinale segretario di Stato alla vigilia della partenza del Papa Pellegrino di unità e fraternità

di MASSIMILIANO MENICHETTI

Ultimi preparativi sull'isola di Cipro che domani accoglierà per la prima volta Papa Francesco, che dopo due giorni si sposterà in Grecia. Il viaggio, che si concluderà il 6 dicembre, vedrà il Santo Padre «pellegrino alle origini della Chiesa». Il Papa porterà la luce e la speranza di Cristo, e l'esortazione – sottolinea il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato – «a trasformare il Mediterraneo da uno spazio che divide a un'occasione di incontro».

Eminenza con che spirito il Papa si appresta a partire?

Ce lo ha rivelato lui stesso nelle parole che ha rivolto ai due Paesi nei quali si reherà nei prossimi giorni. Ed è lo spirito dell'incontro che caratterizza un po' tutti i viaggi del Papa, direi tutta la sua attività, proprio a partire dalle udienze e dalle altre ini-

ziative qui a Roma, ovvero proprio questo desiderio di incontrare l'altro. Termina il suo videomessaggio dicendo: «Non vedo l'ora di venirvi a trovare, non vedo l'ora di incontrarvi». Sottolinea molto bene questo spirito di incontro e di pellegrinaggio. Si sente pellegrino, pellegrino alle origini della Chiesa. Ricordiamo che questi Paesi sono stati segnati da itinerari apostolici di grandissima importanza, quelli che si riferiscono agli apostoli Barnaba e Paolo. È un ritornare a queste origini, «ritrovare – dice – la gioia del Vangelo», che è un tema che ha percorso tutto il pontificato a cominciare dal primo documento. Il Papa, come sempre, affida il suo pellegrinaggio alla preghiera e chiede preghiere da parte di tutti.

La prima tappa sarà a Cipro. L'isola vede dal 1974 la divisione delle due comunità, greco-cipriota e turco-cipriota. Il Papa ha espresso all'Angelus del 30 agosto del 2020 l'incoraggiamento

to della Santa Sede ai negoziati per la riunificazione. Che cosa significherà la presenza di Francesco in questa situazione?

Sì, è una situazione molto, molto delicata e preoccupante... Nell'aprile di quest'anno ci sono stati dei negoziati in Svizzera che hanno visto insieme il presidente della Repubblica di Cipro, le autorità della parte nord di Cipro, sotto gli auspici dell'Onu e con la presenza dei Paesi garanti che sono la Grecia, la Turchia e la Gran Bretagna. Purtroppo anche questo turno di negoziati non ha prodotto risultati soddisfacenti, concreti, praticamente si è concluso con un nulla di fatto. Credo che il Papa vada per ribadire la posizione, l'auspicio, l'esortazione della Santa Sede: cioè, che il problema di Cipro si possa risolvere attraverso un dialogo sincero e leale tra le parti coinvolte, tenendo conto sempre del bene di tutta l'isola. Quindi è un confermare la linea

SEGUE A PAGINA 8

Udienza generale

La catechesi su Giuseppe uomo giusto e sposo di Maria

Amare significa scegliere la responsabilità della vita

«Amare non è pretendere che l'altro corrisponda alla nostra immaginazione; significa piuttosto prendersi la responsabilità della vita così come ci si offre». Lo ha sottolineato Papa Francesco all'udienza generale di oggi, mercoledì 1° dicembre, proseguendo nell'Aula VI le catechesi dedicate a san Giuseppe. Soffermandosi in particolare sulla sua figura di uomo giusto e sposo di Maria, il Pontefice si è rivolto in particolare ai fidanzati e alle coppie unitesi di recente in matrimonio. Ecco le sue parole.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Continuiamo il nostro cammino di riflessione sulla figura di San Giuseppe. Oggi vorrei approfondire il suo essere "giusto" e "promesso sposo di Maria", e dare così un messaggio a tutti i fidanzati, anche ai novelli sposi. Molte vicende legate a Giuseppe popolano i racconti dei vangeli apocrifi, cioè non canonici, che hanno influenzato anche l'arte e diversi luoghi di culto. Questi scritti che non sono nella Bibbia – sono racconti che la pietà cristiana faceva in quel tempo – rispondono al desiderio di colmare i vuoti narrativi dei Vangeli canonici, quelli che sono nella Bibbia, i quali ci danno tutto ciò che è essenziale per la fede e la vita cristiana.

L'evangelista Matteo. Questo è importante: cosa dice il Vangelo su Giuseppe? Non cosa dicono questi vangeli apocrifi, che non sono una cosa brutta o cattiva; sono belli, ma non sono la Parola di Dio. Invece i Vangeli, che sono nella Bibbia, sono la Parola di Dio. Fra questi l'evangelista Matteo che definisce Giuseppe uomo "giusto". Ascoltiamo il suo racconto: «Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto» (1, 18-19). Perché i fidanzati, quando la fidanzata non era fedele o rimaneva incinta, dovevano denunciarla! E le donne in quel tempo erano lapidate. Ma Giuseppe era giusto. Dice: «No, questo non lo farò. Me ne sto zitto».

Per comprendere il comportamento di Giuseppe nei confronti di Maria, è utile ricordare le usanze matrimoniali dell'antico Israele. Il matrimonio comprendeva due fasi ben definite. La prima era come un fidanzamento ufficiale, che comportava già una situazione nuova: in particolare la donna, pur continuando a vivere nella casa paterna ancora per un anno, era considerata di fatto "moglie" del promesso sposo. Ancora non vivevano insieme, ma era come se fosse la moglie. Il secondo atto era il trasferimento della sposa dalla casa paterna alla casa dello sposo. Ciò avveniva con una festosa processione, che completava il matrimonio. E le amiche della sposa la

accompagnavano lì. In base a queste usanze, il fatto che «prima che andassero a vivere insieme, Maria si trovò incinta», esponeva la Vergine all'accusa di adulterio. E questa colpa, secondo la Legge antica, doveva essere punita con la lapidazione (cfr. Dt 22, 20-21). Tuttavia, nella prassi giudaica successiva aveva preso piede un'interpretazione più moderata che imponeva solo l'atto del ripudio ma con conseguenze civili e penali per la donna, ma non la lapidazione.

Il Vangelo dice che Giuseppe era "giusto" proprio perché sottomesso alla legge come ogni uomo pio israelita. Ma dentro di lui l'amore per Maria e la fiducia che ha in lei gli suggeriscono un modo che salvi l'osservanza della legge e l'onore della sposa: decide di darle l'atto di ripudio in segreto, senza clamore, senza sottoporla all'umiliazione pubblica. Sceglie la via della riservatezza, senza processo e rivalsa. Ma quanta santità in Giuseppe! Noi, che



appena abbiamo una notizia un po' folcloristica o un po' brutta su qualcuno, andiamo al chiacchiericcio subito! Giuseppe invece sta zitto.

Ma aggiunge subito l'evangelista Matteo: «Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Ella partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù:

egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati"» (1, 20-21). Interviene nel discernimento di Giuseppe la voce di Dio che, attraverso un sogno, gli svela un significato più grande della sua stessa giustizia. E quanto è importante per ciascuno di noi coltivare una vita giusta e allo stesso tempo sentirsi sempre bisognosi dell'aiuto di Dio! Per poter allargare i nostri orizzonti e considerare le circostanze della vita da un punto di vista diverso, più ampio. Tante volte ci sentiamo prigionieri di quello che ci è accaduto: "Ma guarda cosa mi è successo!" e noi rimaniamo prigionieri di quella cosa brutta che ci è accaduta; ma proprio davanti ad alcune circostanze della vita, che ci appaiono inizialmente drammatiche, si nasconde una Provvidenza che con il tempo prende forma e illumina di significato anche il dolore che ci ha colpiti. La tentazione è chiuderci in quel dolore, in quel pensiero delle cose non belle che sono successe a noi. E questo non fa bene. Que-



sto porta alla tristezza e all'amarrezza. Il cuore amaro è così brutto.

Vorrei che ci fermassimo a riflettere su un dettaglio di questa storia narrata dal Vangelo e che molto spesso trascuriamo. Maria e Giuseppe sono due fidanzati che probabilmente hanno coltivato dei sogni e delle aspettative rispetto alla loro vita e al loro futuro. Dio sembra inserirsi come un imprevisto nella loro vicenda e, seppure con una iniziale fatica, entrambi spalancano il cuore alla realtà che si pone loro innanzi.

LETTURA DEL GIORNO

Matteo 1, 18-19

[In quel tempo] Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.

Da Papa Francesco a Vasco Rossi

di GIAMPAOLO MATTEI

«Voglio trovare un senso a questa vita... voglio trovare un senso a questa condizione...»: alle domande di ricerca di "un senso" che Vasco Rossi lancia nella sua canzone risponde – forte dell'incoraggiamento e dell'applauso del Papa per le canzoni eseguite stamani durante l'udienza in Aula Paolo VI – il gruppo Ologramma, composto da 20 giovani con disabilità e da 20 loro coetanei, tutti appassionati di musica. E forse proprio per trovare insieme «un senso a questa vita» e anche «un senso a questa condizione» che Vasco Rossi ha chiesto a Ologramma di aprire il suo concerto, il 28 maggio 2022, nell'autodromo di Imola. Sul palco con Vasco, in realtà, Ologramma sarebbe dovuto salire già nel 2020, e poi nel 2021, ma la pandemia ha solo rimandato: il rocker è convinto più che mai di accogliere nel suo concerto i concittadini modenesi. Ologramma si è presentato al Papa, stamani, eseguendo alcuni "cavalli di battaglia": da *Hallelujah* di Leonard Cohen (all'ingresso di Francesco in Aula Paolo VI) a *La cura* di Franco Battiato; da *Let it be* a *Imagine*, tra Beatles e John Lennon; fino alle note di Ennio Morricone e di un tango argentino. Il gruppo musicale – che era proprio accanto a Francesco – è nato nel 2010 dalla «incoscienza visionaria» di Roberta Frison. «Il nome

greco Ologramma sta a dire che è fondamentale garantire individualità capaci di fondersi, liberamente, per un obiettivo comune» spiega Gianni Ricci, papà di Gregorio, uno dei musicisti, con sindrome di Down. Ma, fa presente Ricci, «in Ologramma è il nome di ciascuno che conta, non la sindrome o la patologia». Il segreto sta proprio in questo essere comunità. «E nella gratuità» aggiunge, «perché nessuno percepisce stipendi». Stamani Papa Francesco ha constatato – «Fanno la musica con quella tenerezza che è propria del loro modo di essere» ha detto – ciò che ha mosso Vasco Rossi per l'invito al suo concerto: i musicisti di Ologramma non si ascoltano per pietismo, perché ci sono alcuni giovani con disabilità – o come Zoe, 13 anni, con una grave malattia – che cantano o suonano. Si ascoltano perché sono bravi e sanno suscitare emozioni forti. Punto. Un'altra significativa storia venuta dall'Emilia l'hanno raccontata stamani a Francesco, all'udienza, gli sportivi bolognesi delle mitiche "vu nere" che festeggiano 150 anni di attività. E per celebrare e rilanciare la Sef Virtus Bologna hanno scelto una frase del cardinale arcivescovo Matteo Zuppi: «Avrà un futuro chi non ha paura del futuro». E Marco Belinelli – recente passato in Nba e ora capitano della squadra di basket della Virtus campione d'Italia – ha anche scritto la prefazione al libro del



cardinale *Fratelli tutti*. Davvero. «Generazioni di bolognesi sono cresciute con la Virtus, contribuendo alla formazione di un carattere cittadino unico nel suo genere» dice il presidente della polisportiva, Cesare Mattei. «Oggi insieme ci sono giocatori di nazionalità diverse, di religioni diverse, di popoli che in un passato recente sono stati anche in conflitto tra loro, che non hanno pensato al male ricevuto, ma fin da subito hanno messo il loro talento a disposizione di tutti» è il pensiero di Belinelli, che il 23



SEGUE A PAGINA 8

La catechesi

Il racconto



Cari fratelli e care sorelle, molto spesso la nostra vita non è come ce la immaginiamo. Soprattutto nei rapporti di amore, di affetto, facciamo fatica a passare dalla logica dell'innamoramento a quella dell'amore maturo. E si deve passare dall'innamoramento all'amore maturo. Voi novelli sposi, pensate bene a questo. La prima fase è sempre segnata da un certo incanto, che ci fa vivere immersi in un immaginario che spesso non corrisponde alla realtà dei fatti. Ma proprio quando l'innamoramento con le sue aspet-

tative sembra finire, lì può cominciare l'amore vero. Amare infatti non è pretendere che l'altro o la vita corrisponda alla nostra immaginazione; significa piuttosto scegliere in piena libertà di prendersi la responsabilità della vita così come ci si offre. Ecco perché Giuseppe ci dà una lezione importante, sceglie Maria "a occhi aperti". E possiamo dire con tutti i rischi. Pensate, nel Vangelo di Giovanni, un rimprovero che fanno i dottori della legge a Gesù è questo: "Noi non siamo figli che provengono di là", in riferimento alla prostituzione. Ma perché questi sapevano come Maria è rimasta incinta e volevano sporcare la mamma di Gesù. Per me è il passaggio più sporco, più demoniaco del Vangelo. E il rischio di Giuseppe ci dà questa lezione: prende la vita come viene. Dio è intervenuto lì? La prendo. E Giuseppe fa come gli aveva ordinato l'angelo del Signore. Dice infatti il Vangelo: «Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù» (Mt 1, 24-25). I fidanzati cristiani sono chiamati a testimoniare un amore così, che abbia il coraggio di passare dalle logiche dell'innamoramento a quelle dell'amore maturo. E questa è una scelta esigente, che invece di imprigionare la vita, può fortificare l'amore perché sia durevole di fronte alle prove del tempo. L'amore di una coppia va avanti nella vita e matura ogni giorno. L'amore del fidanzamento è un po' - permettete mi la parola -, un po' romantico. Voi lo avete vissuto tutto, ma poi comincia l'amore maturo, di tutti i giorni, il lavoro, i bambini che arrivano. E alle volte quel



I gruppi presenti nell'Aula Paolo VI

All'udienza generale di mercoledì 1° dicembre, nell'Aula Paolo VI, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Partecipanti ai Capitoli Generali: Suore di San Giuseppe di Chambéry; Suore Missionarie del Catechismo; Suore Missionarie dell'Apostolato Cattolico (Pallottine); Suore Ospedaliere della Misericordia.

Dall'Italia: Società Virtus, di Bologna; Società Olimpus, di

Roma; Società Anguillara calcio, di Anguillara Sabazia; Gruppo Avis provinciale Reggio Calabria; Centro diurno di aggregazione per la longevità attiva, di Pescara; Gruppo Ologramma, di Modena.

Coppie di sposi novelli. Gruppi di fedeli da: Lituania, Repubblica Ceca, Slovacchia.

Dalla Polonia: Pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.



@Pontifex

Spesso facciamo fatica a passare dalla logica dell'innamoramento a quella dell'amore maturo. Amare non è pretendere che la vita corrisponda alla nostra immaginazione; ma scegliere in piena libertà di prendersi la responsabilità della vita così come ci si offre.

(1 dicembre)

romanticismo sparisce un po'. Ma non c'è amore? Sì, ma amore maturo. "Ma sa, padre, noi delle volte litighiamo...". Questo succede dal tempo di Adamo ed Eva ad oggi: che gli sposi litigano è il pane nostro di ogni giorno. "Ma non si deve litigare?". Sì, si può. "E padre, ma alle volte alziamo la voce" - "Succede". "E anche alle volte volano i piatti" - "Succede". Ma come fare perché questo non danneggi la vita del matrimonio? Ascoltate bene: non finire mai la giornata senza fare la pace. Abbiamo litigato, io ti ho detto delle parolacce Dio mio, ti ho detto cose brutte. Ma adesso finisce la giornata: devo fare la pace. Sapete perché? Perché la guerra fredda del giorno dopo è pericolosissima. Non permettere che il giorno dopo incominci in guerra. Per questo fare la pace prima di andare a letto. Ricordatevi sempre: mai finire la giornata senza fare la pace. E questo vi aiuterà nella vita matrimoniale. Questo percorso dall'innamoramento all'amore maturo è una scelta esigente, ma dobbiamo andare su quella strada.

E anche questa volta concludiamo con una preghiera a San Giuseppe.

San Giuseppe, tu che hai amato Maria con libertà,

e hai scelto di rinunciare al tuo immaginario per fare spazio alla realtà,

aiuta ognuno di noi a lasciarsi sorprendere da Dio

e ad accogliere la vita non come un imprevisto da cui difendersi,

ma come un mistero che nasconde il segreto della vera gioia.

Ottieni a tutti i fidanzati cristiani la gioia e la radicalità, conservando però sempre la consapevolezza

che solo la misericordia e il perdono rendono possibile l'amore. Amen.

De France: Groupe de l'Ami-tié France Italie.

From the United States of America: Pilgrims from St. John the Baptist Catholic Church, Zachary, Louisiana; Students and professors from DePaul University, Chicago, Illinois.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppe aus Esslingen.

Do Portugal: Grupo de Enfermeiros/as do centro de vacinação de Covid, de Braga.



Trattamenti sanitari equi ed efficaci

L'appello nella Giornata mondiale contro l'Aids

Nell'odierna Giornata mondiale contro l'Aids, Papa Francesco ha ricordato «le tante persone affette da questo virus, per molte delle quali... non è disponibile l'accesso alle cure essenziali», auspicando «un rinnovato impegno solidale per garantire trattamenti sanitari equi». Il Pontefice ha lanciato l'appello salutando i fedeli presenti al termine della catechesi, quindi ha guidato il canto del Pater Noster e ha impartito la benedizione.

Saluto cordialmente le persone di lingua francese, in particolare il gruppo di amicizia Francia-Italia.

All'inizio del tempo di Avvento, chiediamo al Signore, per l'intercessione paterna di San Giuseppe, di rimanere sempre come sentinelle nella notte, attenti a vedere la luce di Cristo nei nostri fratelli più poveri.

Dio vi benedica!

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'odierna Udienda, specialmente i gruppi provenienti dagli Stati Uniti d'America. A ciascuno di voi e alle vostre famiglie giunga l'augurio di un fecondo cammino di Avvento, per prepararvi ad accogliere nella nascita del Bambino Gesù il Salvatore del mondo. Dio vi benedica!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua tedesca. In queste settimane d'Avvento prepariamoci alla venuta di Gesù, contemplando le figure di Maria e Giuseppe, che hanno speso la loro vita per il bene degli altri. Lo Spirito Santo accompagna voi e le vostre famiglie.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Hoy quiero dirigirme de un modo especial a todos los novios cristianos. Ustedes están llamados a testimoniare un amor como el de María y José, un amor que pase del enamoramiento a la madurez, para que sea pleno y duradero. Pidanle a san José - que fue valiente en este paso - que los ayude a vivir el noviazgo con alegría y con radicalidad. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Cari fedeli di lingua portoghese, un fraterno saluto a tutti voi, in particolare al gruppo d'infermiere, infermieri e altri operatori sanitari in servizio nel «Centro di Vaccinazione anti-Covid, di Braga». Vi auguro che l'odierna visita alla Tomba di Pietro e quest'incontro con il suo Successore vi infondano un grande coraggio per abbracciare giorno dopo giorno la vostra croce, e un vivo anelito di santità affinché possiate riempire di speranza la croce degli altri. Mi affido alle vostre preghiere. Grazie per la visita!

Saluto i fedeli di lingua araba. Chiediamo a San Giuseppe, che ha amato Maria con libertà e ha scelto di rinunciare al suo immaginario per fare spazio alla realtà, di intercedere per noi, affinché ci lasciamo sorprendere da Dio, accogliendo la vita come un mistero che nasconde il segreto della vera gioia. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Do il cordiale benvenuto ai pellegrini

polacchi. Cari fratelli e sorelle, domenica in Polonia si celebrerà la «Giornata di Preghiera e di Aiuto alla Chiesa dell'Est». Ringrazio tutti coloro che da più di vent'anni, accogliendo l'iniziativa della Conferenza Episcopale Polacca, sostengono la Chiesa nei paesi dell'Europa orientale e dell'Asia con la preghiera e le donazioni. Il Signore ricompensi con la sua grazia la vostra generosa premura per i fratelli cristiani che sono nel bisogno. Vi benedico di cuore!

Ricorre oggi la Giornata Mondiale contro l'AIDS. È un'importante occasione per ricordare le tante persone affette da questo virus, per molte delle quali, in alcune zone del mondo, non è disponibile l'accesso alle cure essenziali. Auspicio un rinnovato impegno solidale per garantire trattamenti sanitari equi ed efficaci.

Domani mi recherò a Cipro e poi in Grecia per compiere una visita alle care popolazioni di quei Paesi ricchi di storia, di spiritualità e di civiltà. Sarà un viaggio alle sorgenti della fede apostolica e della fraternità tra cristiani di varie confessioni. Avrò anche l'opportunità di avvicinare un'umanità ferita nella carne di tanti migranti in cerca di speranza: mi recherò a Lesvos. Vi chiedo, per favore, di accompagnarmi con la preghiera. Grazie

Nel salutare i pellegrini di lingua italiana, rivolgo il mio pensiero agli Istituti religiosi femminili che celebrano il loro Capitolo Generale: le Suore di San Giuseppe di Chambéry, le Suore Missionarie del Catechismo, le Suore Missionarie dell'Apostolato Cattolico e le Suore Ospedaliere della Misericordia. E sono brave queste suore, tutte! Sono brave. Per ciascuna invoco la continua assistenza del Signore, affinché i momenti di riflessione e di discernimento le rafforzino nel generoso impegno di fedeltà al Vangelo.

Saluto il Gruppo Ologramma di Modena ed auguro che le musiche, apprese ed eseguite con tanto impegno, diventino un richiamo a vivere con gioia ogni stagione dell'esistenza. Questa orchestra ci ha portato tanta gioia ed è composta da persone che hanno quella via aperta della tenerezza più che gli altri. Fanno la musica con quella tenerezza che è propria del loro modo di essere. Ringrazio tanto.

Il mio pensiero va infine, come di consueto, agli anziani, agli ammalati, ai giovani e agli sposi novelli. Agli anziani: non trascurarli e se potete tenerli in famiglia, non mandateli fuori perché gli anziani sono le nostre radici e non vanno trascurati. Il tempo d'Avvento ci invita a prepararci al Natale, accogliendo senza timore Gesù Cristo che viene in mezzo a noi. Se gli spalanchiamo la porta della vita, tutto acquista una luce nuova e la famiglia, il lavoro, il dolore, la salute, l'amicizia, e così avanti, diventano altrettante occasioni per scoprire la sua consolante presenza, la presenza di Gesù nella nostra vita, presenza di Emmanuele, del Dio che viene, che vuol dire Dio con noi e per testimoniare questa sua presenza agli altri. Prepariamoci così, allargando il cuore per il Natale.



Aumentano i bambini che vivono nelle zone di conflitto

Infanzia in guerra

ROMA, 1. Duecento milioni di bambini vivono nelle 13 aree di conflitto più letali al mondo; uno su sei, più di 450 milioni, vive in una zona di conflitto, mentre sono 337 milioni i bambini a rischio reclutamento da parte di forze armate, tre volte in più rispetto al 1990. È quanto emerge dal rapporto «Stop the war on Children», pubblicato da Save The Children.

Dati preoccupanti aggravati, in particolare, dalle violenze scoppiate in Mozambico e ai conflitti in corso in Afghanistan, nella Repubblica Democratica del Congo, in Nigeria e in Yemen, Paesi già pesantemente colpiti dalle conseguenze della crisi climatica e con livelli di crisi alimen-

tare potenzialmente letali. Bambine e ragazze non sono escluse e anche se rappresentano solo il 15 per cento dei casi di reclutamento secondo quanto riportato dalle Nazioni Unite, esse sono spesso arruolate come spie, per posare mine e ordigni esplosivi improvvisati o per attacchi suicidi perché hanno meno probabilità di attirare l'attenzione. Sono inoltre più vulnerabili ad abusi a causa del loro status sociale e del loro genere.

Secondo l'organizzazione internazionale che da oltre 100 anni lotta per salvare le bambine e i bambini a rischio e garantire loro un futuro, il covid-19 ha contribuito ad aggravare il fenomeno: durante la pande-

mia il numero di gruppi armati che reclutano minori è salito a 110, rispetto agli 85 del 2019, e nel 2020 sono stati quasi 8.600 i casi di reclutamento e impiego di bambini, circa 25 al giorno – un aumento del 10 per cento rispetto all'anno precedente. La pandemia ha inoltre peggiorato le condizioni di povertà e ridotto le possibilità di frequentare la scuola, rendendo i minori più vulnerabili. L'accesso all'istruzione, infatti, è fondamentale per proteggere i bambini dai rischi legati ai conflitti come il reclutamento forzato. Infine, molti minori si uniscono a questi gruppi in cerca di un senso di appartenenza, protezione da abusi, status sociale o vendetta.

L'Oms interviene sulla chiusura delle frontiere

ROMA, 1. La chiusura delle frontiere non fermerà la diffusione internazionale della variante omicron. Lo ha dichiarato l'Oms in una nota, aggiungendo che si potrebbe addirittura «avere un impatto negativo», perché si disincentivano i Paesi a «segnalare e condividere dati epidemiologici e di sequenziamento».

Le reazioni sono state diverse. Nel Pacifico c'è chi chiude e chi apre. Le isole Fiji, per la prima volta da marzo 2020, accoglieranno turisti provenienti da alcuni Stati. Il Giappone ha bloccato tutte le prenotazioni di voli in entrata. Poi, il ministro della Sanità israeliano Horowitz ha detto che il governo «non ha intenzione di mettere in atto restrizioni non necessarie per un periodo prolungato di tempo».

Sul fronte occidentale, l'amministrazione Biden sta per mettere in campo regole più severe per l'ingresso negli Stati Uniti. Il presidente del Consiglio europeo, invece, ha deciso di non convocare la videoconferenza straordinaria dei capi di Stato e governo.

Nel frattempo, la diffusione della variante omicron tocca più continenti. Le autorità sanitarie dell'Arabia Saudita hanno comunicato di aver rilevato il primo caso. In Nigeria sono stati confermati almeno due positivi. La variante è arrivata anche in Sud America, dove sono stati individuati due casi.

In attesa di dati certi, il ruolo più importante è quello dei vaccini. Ieri il governo iracheno ha dato il via libera alla somministrazione della terza dose per le persone più fragili. In Italia le persone che hanno completato il ciclo vaccinale sono l'84,58% della popolazione over 12.

Per sconfiggere l'Aids e le altre pandemie Cancellare le disuguaglianze

di ANNA LISA ANTONUCCI

S i può sconfiggere l'Aids solo cancellando le disuguaglianze e ciò vale per tutte le pandemie, compresa quella da covid-19. Se la vaccinazione non raggiungerà il maggior numero di abitanti in Africa il virus continuerà a circolare e la pandemia non sarà debellata.

Così, per sconfiggere l'Aids, a oltre 40 anni dal primo caso registrato nel mondo, è importante «garantire parità di accesso alla prevenzione, ai test, al trattamento e alle cure per l'Hiv, compresi i vaccini». È quanto ha dichiarato il Segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, in occasione della Giornata mondiale contro l'Aids che l'Onu celebra oggi primo dicembre.

All'inizio del quinto decennio dall'epidemia, l'Hiv continua a mietere vite e nonostante i grandi passi avanti fatti nella prevenzione e nella cura di questa malattia sono ancora oltre un milione e mezzo nel mondo le persone che si infettano ogni anno.

A fine giugno 2021 erano 28,2 milioni le persone in trattamento per Hiv in tutto il mondo. E di Aids si continua a morire: le vittime nel 2020 sono state 680.000.

Dall'inizio dell'epidemia sono stati 36,3 milioni i morti e 79,3 milioni gli infettati dall'Hiv. E non è finita qui perché ancora lo scorso anno sono stati almeno 310.000 i bambini che hanno contratto l'Hiv e altri 120.000 sono morti per cause legate all'Aids.

Nel mondo due bambini su 5 convivono con l'Hiv senza saperlo e solo poco più della metà dei bambini malati ha accesso ai trattamenti antiretrovirali. Di questo passo, secondo le stime del Programma delle Nazioni Unite contro l'Hiv (Unaid), si rischiano 7,7 milioni di decessi correlati entro il prossimo decennio.

Ancora oggi, infatti, ogni settimana circa 5.000 ragazze tra i 15 e i 24 anni vengono infettate dall'Hiv, sei su sette in Africa subsahariana, e ciò dimostra come, per prima cosa, per sconfiggere questa malattia è necessario cancellare le disuguaglianze.

Per il Segretario generale delle Nazioni Unite, è giunto il momento di «spostare l'ago, combattere lo stigma e rimuovere leggi, politiche e pratiche discriminatorie e punitive». «Dobbiamo anche rimuovere le barriere finanziarie all'assistenza sanitaria – ha detto Guterres – e investire di più nei servizi pubblici essenziali in modo che ogni persona, ovunque si trovi, possa godere di una copertura sanitaria universale». E se

la minaccia della malattia incombe ancora sull'umanità, oltre 40 anni dopo i primi casi di Aids è chiaro che non è stato fatto tutto ciò che si poteva per sconfiggerla.

L'impegno che le Nazioni Unite avevano preso di porre fine all'Aids entro il 2030 rischia di non essere mantenuto. E il colpevole ritardo accumulato in questo cammino non è dovuto, come spiega il Programma delle Nazioni Unite contro l'Hiv alla mancanza di conoscenze o di strumenti per sconfiggere la malattia, ma alle disuguaglianze strutturali che ostacolano soluzioni efficaci di prevenzione e trattamento dell'Hiv.

Dunque, per sradicare l'Aids, ma anche per promuovere i diritti umani delle persone che vivono con l'Hiv, è essenziale affrontare le disuguaglianze, ma anche favorire la ripresa economica e la stabilità per costruire società meglio preparate a sconfiggere questa e ogni altra pandemia che dovesse arrivare.

Mantenere la promessa di nessun nuovo contagiato entro il 2030 significa salvare milioni di vite e migliorare la società nel suo complesso. Ma per garantire i diritti di tutti sono necessarie trasformazioni reali, «ambiziose» come ricorda spesso Guterres.

Le regole politiche, economiche e sociali devono ascoltare i bisogni delle comunità svantaggiate ed emarginate. Per combattere le disuguaglianze ai Governi è richiesta audacia e il tempo stringe.

La tragica esperienza del covid-19 ha fatto capire che l'inazione non è un'opzione. Per questo, l'Unaid sostiene che senza le misure trasformative necessarie per combattere l'Aids, «il mondo rimarrà impantanato nella crisi covid-19 e nella pericolosa situazione della mancanza di preparazione per future pandemie».

Per porre fine alle disuguaglianze di cui si nutrono, da sempre, tutte le epidemie è necessario il rispetto dei diritti umani e dunque un accesso equo a farmaci, vaccini e tecnologie sanitarie che devono essere considerati beni pubblici a disposizione anche delle persone emarginate, sfollate e vulnerabili, in tutti i contesti socio-economici. È importante investire sulle professioni essenziali: operatori sanitari di comunità, medici, insegnanti, assistenti sociali e volontari, con risorse e strumenti adeguati. Raccogliere e scambiare i dati, così come ascoltare e dare spazio alla scienza.

Per sconfiggere finalmente l'Aids e qualsiasi altra pandemia non possiamo permetterci di commettere gli stessi errori del passato.

Confronto sulle sfide del Mediterraneo

I Med Dialogues a Roma

ROMA, 1. Inizia domani a Roma la settima edizione dei Med Dialogues, una serie di incontri e conferenze che pongono al centro il Mar Mediterraneo. Organizzati dalla Farnesina e dall'Ispi, i Dialogues sono un appuntamento fisso dell'agenda globale in cui leader politici, accademici e imprenditori si confrontano su sfide e opportunità del Mediterraneo.

L'apertura ufficiale è prevista con gli interventi del presidente del Consiglio dei ministri italiano, Mario Draghi, del ministro italiano degli Affari esteri, Luigi Di Maio e del presidente dell'Ispi, Giampiero Massolo. Per l'Unione europea saranno presenti il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni, e, da Bruxelles, l'Alto rappresentante dell'Ue per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza, Josep Borrell. Mediterraneo non significa solamente Europa. E se i dialoghi sono un momento d'incontro sia politico sia culturale, sarà preziosa la partecipazione di leader come

Ahmed Aboul Gheit, segretario generale della Lega araba, Abdul Hamid Dbeibeh, premier libico, e Fuad Hussein, ministro degli Esteri iracheno. I Med Dialogues termineranno sabato 4 dicembre.

L'obiettivo di questi incontri sarà quello di «dettare un'agenda positiva per il Mediterraneo», ripartendo dal multilateralismo come strategia per la soluzione dei conflitti. I temi sul tavolo sono diversi: la gestione delle migrazioni nel mondo post-pandemico, le infrastrutture, il ruolo delle donne nel Medio Oriente, l'equilibrio dei poteri nella regione Mena e il futuro di Paesi come Tunisia, Yemen, Libia o Siria.

Ancor più centrali saranno clima ed energia. Perciò sarà rilevante la presenza di Mohammad Sanusi Barkindo, segretario generale dell'Opec.

Proprio domani l'Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio si riunirà per decidere come affrontare i prossimi mesi, dal lato della domanda e dell'offerta globale di petrolio.

Stanziati 300 miliardi di euro

L'Ue per i Paesi in via di sviluppo

BRUXELLES, 1. Per accrescere l'importanza geopolitica dell'Ue, la Commissione europea ha aperto la strada a un piano da 300 miliardi di euro dedicato alla costruzione delle infrastrutture strategiche nei Paesi in via di sviluppo.



Una mossa per fornire un'alternativa «basata sui valori» e su un «approccio etico», recita la bozza del documento reso noto oggi dall'Alto rappresentante Ue per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza, Josep Borrell.

Il Global Gateway, questo il nome formale del piano di Bruxelles, mette sul tavolo

300 miliardi di da fruttare nel breve periodo, entro il 2027, in piena ripresa economica post-pandemia. Cooptando al tempo stesso il settore privato, le istituzioni finanziarie europee, le banche nazionali di sviluppo e gli Stati membri.

Nel concreto, il programma darà priorità agli investimenti strategici nella digitalizzazione e nell'ambiente in modo speculare a quanto fatto in casa con il Green Deal.

E circa 135 miliardi di euro di investimenti saranno consentiti dalle garanzie del nuovo Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile Plus.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unitatis unum Non procredebant

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA
direttore responsabile

Piero Di Domenicoantonio
caporedattore

Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photovat.com

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)
Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 225; annuale € 450
Europa: € 720;
Africa, Asia, America Latina, America Nord,
Oceania: € 750;

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 15):
telefono 06 698 45459/45454/45454
fax 06 698 45456
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

R Speciale
religio

IL VIAGGIO DI PAPA FRANCESCO A CIPRO E IN GRECIA

IN CAMMINO SULLE VIE DEL MONDO



Intervista al patriarca Pizzaballa

Al confine tra Europa e Asia

di ROBERTO CETERA

Ad accogliere Papa Francesco al suo arrivo a Cipro giovedì sarà il patriarca di Gerusalemme dei latini Pierbattista Pizzaballa, nella cui giurisdizione canonica ricade anche la Chiesa latina di Cipro. In una mattinata quasi ancora estiva di Gerusalemme Pizzaballa ci accoglie nel palazzo del Patriarcato nella città vecchia di Gerusalemme, mentre fervono, tra i suoi collaboratori, i preparativi per l'arrivo del Pontefice.

«A Cipro – spiega – c'è, in piccolo, un po' tutto quello che caratterizza la diocesi di Gerusalemme: una Chiesa che sconta divisioni territoriali, politiche e anche religiose, conflitti, migrazioni, e soprattutto il suo essere minoranza; ma una minoranza che sa, e vuole, essere sale per la sua terra, nello spirito di *Fratelli tutti*. Al confine tra Asia ed Europa, Cipro coagula tante criticità: non solo la divisione territoriale che permane ormai dal 1974, e la più recente ondata di immigrazioni, ma

anche l'essere punto sensibile delle problematiche relative agli approvvigionamenti energetici, e da ultimo la vicinanza geografica alla disastrosa situazione del Libano. Purtroppo anche l'esistenza di un muro di divisione accomuna Cipro a Gerusalemme. Una Chiesa, dicevamo, piccola minoranza, ma che vede comunque le sue chiese strapiene, al 90% di immigrati, che provengono dalle Filippine, dal sud est asiatico, ma anche dal Medio Oriente, dall'Africa e dall'America latina. Quindi possiamo dire che da tutti questi punti di vista Cipro ha tutte le caratteristiche proprie della diocesi di Gerusalemme, anche i turco-ciprioti sono considerati cittadini europei».

Insomma una situazione complessa. D'altronde sono proprio le situazioni complesse

SEGUE A PAGINA IV

A colloquio con l'arcivescovo di Atene

Guarire la globalizzazione dell'egoismo

di SILVINA PÉREZ

«i siamo chiamati a promuovere un'autentica unità e fratellanza come antidoto alla globalizzazione dell'indifferenza. Il compito di tutti i cristiani è quello di proporre una fede che guarisca la globalizzazione dell'egoismo offrendo solidarietà a tutti anche nell'affrontare le emergenze sociali e morali che assediano il mondo».

Nelle parole dell'arcivescovo di Atene e amministratore apostolico «ad nutum Sanctae Sedis» di Rodi, monsignor Theodoros Kontidis, c'è tutto il senso e il significato del 35° viaggio di Papa Francesco, che guarda al Medio Oriente e ai Paesi che si affacciano sul «Mare Nostrum», ma che si rivolge anche all'Occidente. Per il presule gesuita, il viaggio di Papa Francesco e la sua presenza in Grecia rappresentano «un evento storico, ecumenico e politico di grande importanza».

Alla vigilia dell'arrivo del Papa, quanta attenzione c'è da parte dell'opinione pubblica?

L'autorità morale di Francesco ha raggiunto anche la Grecia e in generale c'è interesse per la sua persona e il suo magistero. Il Papa è noto per la sua sensibilità verso i poveri e per la sua semplicità evangelica. I media raramente danno risalto a notizie o informazioni provenienti dalla Chiesa cattolica. «volte lo fanno per evidenziare scandali o notizie molto superficiali riguardanti la Chiesa. Questa visita, invece, viene presentata come una grande opportunità per mostrare un volto diverso della Grecia, e i giovani, per esempio, considerano un onore per il loro Paese poter accogliere il Papa. Ovviamente, in alcuni ambienti, c'è anche una certa indifferenza e talvolta una vera e propria diffidenza. Tra il cattolicesimo e l'identità greca si frappongono alcuni pregiudizi secolari. Ci sono minoranze che fanno della questione dell'identità e della difesa delle tradizioni un vero e proprio muro contro il dialogo e la comprensione reciproca. Ci

SEGUE A PAGINA IV

In rete

a cura di FABIO BOLZETTA

Bibbia
Carità
Missione
Dialogo
Evangelizzazione
Dottrina sociale
Ecumenismo
Teologia
Laici
Pastorale
Popolo di Dio
Liturgia
Religiosi
Sinodalità
Spiritualità

Religio

Patriarcato di Gerusalemme dei Latini

Si apre con la Visita Apostolica di Papa Francesco a Cipro e in Grecia dal 2 al 6 dicembre 2021 il sito internet del Patriarcato di Gerusalemme dei Latini. Uno sguardo sul programma degli appuntamenti previsti in particolare a Cipro. I fedeli cattolici di rito latino dell'isola sono infatti legati alla giurisdizione del Patriarcato. In occasione della visita del Papa sul portale www.lpj.org/it è pubblicato l'invito alla preghiera, rivolta a san Barnaba apostolo, di Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di



Gerusalemme dei Latini: «Glorioso san Barnaba, sei stato un fulgido esempio di incoraggiamento, zelo ed entusiasmo nella prima comunità cristiana. Possa la visita di Papa Francesco darci la forza di andare avanti con gioia ad amare e servire il Signore e a proclamare il nome di Cristo a tutti coloro che incontriamo, "consolandoci a vicenda nella fede"». Uno spazio web è dedicato anche al cammino sinodale in Terra Santa aperto un mese fa in tutte le zone pastorali della diocesi. Il sito internet è un ottimo punto di riferimento per conoscere la storia e le attività del Patriarcato

Cipro, un laboratorio per «Fratelli tutti»

A colloquio con il custode di Terra Santa Francesco Patton

di ROBERTO CETERA

Cipro è da sempre parte della Custodia di Terra Santa», esordisce padre Francesco Patton, Custode di Terra Santa, che sarà nell'isola ad accogliere Papa Francesco. «Ma direi di più, Cipro è parte essenziale della storia della salvezza. Perché è da qui che il cristianesimo delle origini inizia la sua diffusione, attraverso la figura di Barnaba (che peraltro è il santo patrono di Cipro), che dall'isola si spostò ad Antiochia ("alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai greci, annunciando che Gesù è il Signore", *Atti*, 11, 20). E sarà lo stesso Barnaba il cipriota ad introdurre Saulo da Tarso alla guida della prima comunità mista di giudei e greci ad Antiochia. Forse pochi sanno che per un certo periodo Cipro è stata anche la sede della Custodia di Terra Santa», continua padre Patton.

«Quando nel 1291 cade il regno latino, i frati vennero cacciati da Gerusalemme, si trasferirono nell'isola e da lì continuarono seppur con molte difficoltà ad esercitare il loro ruolo di custodi dei luoghi santi». E oggi? «Oggi siamo presenti nell'isola con tre piccole ma molto attive comunità e parrocchie nel versante greco a Nicosia, Larnaca e Limassol, e la scuola, il Terra Santa College, sempre a Nicosia. Ma abbiamo un'attività pastorale stabile anche sul versante turco dell'isola: ogni settimana i nostri frati si recano a celebrare le messe a Famagosta, che sono partecipate in gran parte dagli studenti stra-



nieri – soprattutto africani –, e per i molti lavoratori immigrati dall'Asia, dai Paesi dell'est Europa e dal Sud America».

La presenza cristiana è soprattutto ortodossa. «Sì – continua il Custode – ma voglio aggiungere che vi sono relazioni ecumeniche ottime, pensi che quando le

nostre esigenze pastorali lo richiedono, i nostri fratelli ortodossi non esitano a metterci a disposizione le loro chiese o cappelle per consentirci di celebrare l'eucarestia. Deve considerare che su circa ventiseimila fedeli di rito latino solo duemilacinquecento sono locali; il 90 per cento è dunque costituito da stranieri ed

immigrati. In questo senso Cipro non è solo un laboratorio di ecumenismo ma anche di quella che potrebbe essere la Chiesa del domani, una Chiesa cioè capace di integrare popoli, culture e tradizioni diverse». Cipro è anche il Paese europeo che in proporzione alla consistenza degli abitanti accoglie il maggior numero di rifugiati provenienti dal Nord Africa e dal Medio Oriente. «Le nostre tre comunità a Cipro sono fortemente impegnate nell'assistenza a migranti e rifugiati. Si tratta prevalentemente di una carità dell'ascolto, per questi nostri fratelli che vivono lo sbandamento dell'incontro con un mondo tanto diverso da quello da cui provengono». La divisione dell'isola in due diverse aree istituzionali, greca e turca, implica qualche difficoltà alla vostra attività pastorale? «Non direi. La separazione avvenuta nel 1974 tra la zona rimasta parte della Repubblica greca e quella occupata dalle forze militari turche non interferisce con l'azione dei nostri frati, che si muovono liberamente nell'isola. Per passare da una parte all'altra è sufficiente l'esibizione della carta d'identità. E questo risulta particolarmente importante perché ci consente di assistere non solo la piccola comunità cattolica locale, ma anche la ben più grande presenza di studenti africani cristiani. Nel complesso dell'isola è comunque percepito che il tema dell'assistenza ai migranti e ai rifugiati è una sensibilità specificatamente cattolica: il nostro lavoro è apprezzato anche nelle comunità islamiche. Oggi tuttavia l'attività dei frati è soprattutto concentrata nel favorire l'integrazione dei migranti, perché le rotte dei rifugiati riguardano maggiormente altre isole greche dell'Egeo. Come Rodi e Kos, anch'essi territori della Custodia e dove i nostri frati si prodigano all'inverosimile a fornire gli aiuti di prima accoglienza agli sbarcati, come il vostro giornale ha più volte raccontato attraverso la voce del nostro fratello John Luke Gregory, parroco di Rodi».

LA RETE SOLIDALE DI CARITAS INTERNATIONALIS

A CIPRO

Caritas Cipro è diventata membro di Caritas Internationalis nel 1979 ed è stata registrata come associazione caritatevole ufficiale nel 1986. Da allora ha sempre risposto alle crisi umanitarie sull'isola con l'obiettivo di fornire cure e supporto, oltre a portare speranza a quanti sono poveri e vivono ai margini della società cipriota. L'organizzazione ha la propria sede principale a Nicosia ed è presente nelle diverse regioni e città dell'isola. A causa degli sviluppi regionali e della più ampia crisi migratoria iniziata nel 2015, Caritas Cipro ha visto un drammatico aumento delle richieste di assistenza da parte dei rifugiati e richiedenti asilo, considerando che è una delle poche organizzazioni umanitarie locali che forniscono assistenza diretta a queste persone. Attualmente, circa il 99 per cento degli assistiti da Caritas Cipro sono di origine migrante. Nel 2019 e nel 2020 l'organizzazione ecclesiale ha registrato circa 2.300 nuovi beneficiari, una cifra che ha continuato ad aumentare nella prima metà del 2021 raggiungendo quota 1.500. Lo scorso anno il numero di famiglie servite è stato di 3.822, provenienti da 66 Paesi diversi. Quasi tutti coloro che si rivolgono a Caritas Cipro cercano informazioni, consigli o assistenza in materia di asilo, welfare e lavoro. Molti richiedono anche sostegno per quanto riguarda la fornitura di cibo o l'accesso ad alloggi, occupazione, cure mediche, servizi psi-

cosociali ed istruzione dei bambini. Inoltre, l'ente si occupa di molte altre persone attraverso i suoi programmi parrocchiali che includono banchi alimentari, pasti settimanali, corsi di lingua e altri interventi di carattere sociale. Servizi essenziali sono erogati a migliaia di migranti e rifugiati attraverso la gestione di un centro a Nicosia e squadre itineranti che operano a Larnaca, Limassol e Paphos. Il centro è aperto nei giorni feriali per offrire un luogo in cui sentirsi accolti, avere accesso all'assistenza legale, sanitaria, lavorativa e psicosociale, imparare le lingue (greco e inglese) e, laddove necessario, ricevere cibo, vestiti e altri servizi di carattere umanitario.

IN GRECIA

Caritas Hellas è membro della confederazione Caritas Internationalis dal 1952. Nata con lo scopo di creare e realizzare azioni e programmi di carattere umanitario e filantropico, nonché sviluppare uno spirito di solidarietà all'interno della società, nel biennio 2019-2020 ha fornito assistenza a 18.260 persone a Lesbo, 5.400 a Chios e 3.700 a Samos. Da novembre 2015 è presente a Lesbo mentre dal 2017 opera nel campo di Kara Tepe, dove ha sviluppato un sistema di supporto psicosociale olistico che mira a migliorare il benessere sociale ed emotivo della popolazione servita. A partire dall'aprile 2020, in risposta alle maggiori

preoccupazioni sanitarie legate alla pandemia, Caritas Hellas ha ampliato i suoi servizi a Lesbo, introducendo, con il supporto della confederazione Caritas, una nuova serie di servizi di interpretariato per facilitare l'accessibilità dei rifugiati e dei richiedenti asilo alle unità di assistenza sanitaria primaria. Inoltre, in seguito ai devastanti incendi scoppiati a Moria nel settembre 2020, Caritas Hellas, in collaborazione con le parti interessate locali, nazionali e internazionali, ha proceduto con la fornitura di strutture sanitarie nel nuovo sito, formando anche una nuova squadra mobile di supporto sociale per i bisogni della popolazione alloggiata nel nuovo Centro di accoglienza e identificazione (Ric) temporaneo di Lesbo. Grazie anche al supporto di Unicef, sono stati poi introdotti una serie di servizi di supporto psicosociale rivolti a donne e alle adolescenti residenti nel Ric di Lesbo. Con il supporto della Santa Sede è stato sviluppato successivamente un pacchetto di vari servizi che si concentrano sulla fornitura di alloggi sicuri ad Atene, sulla facilitazione dell'accesso all'assistenza psichiatrica e ai servizi sanitari primari a Chios e sull'organizzazione di attività educative a Lesbo. Da luglio 2019, Caritas Hellas svolge anche attività di accoglienza ed educazione ad Atene e Salonicco nel contesto del progetto Helios dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), il primo a livello nazionale per l'integrazione dei rifugiati riconosciuti nella società greca.

Latino, dei Vicariati e delle Parrocchie distribuite tra Gerusalemme e Palestina, Giordania, Israele e Cipro.

Custodia di Terra Santa

«I frati non solo sono stati i "guardiani" delle pietre e dei luoghi, al fine di preservarne il valore, ma la loro missione è stata anche quella di rendere vive quelle pietre, fare in modo che esse parlino al cuore e alla mente di tutti coloro che intraprendono il pellegrinaggio di Terra Santa, per arrivare a vedere le "semplici pietre" come



«pietre amate» attraverso la fede». La missione dell'Ordine dei Frati minori in Terra Santa: una lunga storia segnata dalla scelta del fondatore san Francesco d'Assisi «di inviare i suoi frati in tutte le nazioni» e, in quell'occasione, non fu dimenticata la Terra Santa. La provincia religiosa dell'Ordine, ritenuta la più importante, col tempo assunse il nome di «Custodia di Terra Santa». L'isola di Cipro, ne ha fatto parte sin dalle origini, e oggi accoglie quattro dei 56 conventi presenti in dodici Paesi. «Siamo una fraternità di religiosi chiamata da Dio da tutte le

parti del Mondo per una missione speciale: custodire i luoghi della Redenzione». Sul sito internet www.custodia.org, pubblicato in sette lingue, è possibile approfondire la storia della Custodia, le notizie di attualità e ricevere informazioni sui pellegrinaggi, santuari e sulle forme di vocazione. Coinvolgenti, ogni anno, i racconti delle celebrazioni come quelle per l'inizio dell'Avvento e del Santo Natale in Terra Santa.

Religio

di SILVINA PÉREZ

A poco a poco, lo tsunami umano proveniente dal mare carico di disperati in fuga si è trasformato in un rivolo di ritorni volontari dall'isola considerata luogo emblema della crisi migratoria del 2015 nel Mediterraneo orientale. Lesbo da tempo è al centro dei flussi di profughi siriani che dalla Turchia puntano all'Europa a bordo di barconi, anche in condizioni drammatiche. Oggi il numero di arrivi in Grecia, e in particolare a Lesbo, è diminuito notevolmente nel 2021. Secondo i dati dell'Unhcr, 925 persone sono entrate irregolarmente nelle isole dell'Egeo tra il 1° gennaio e l'11 aprile 2021, la maggior parte delle quali è sbarcata sull'isola. Nello stesso periodo dell'anno scorso gli arrivi sono stati 7.591, il che significa che c'è stato un calo dell'89 per cento. I numeri stanno diminuendo, ma i problemi di fronte a un'umanità così drammaticamente ferita si sono moltiplicati e in prima linea c'è sempre lui, padre Leone Kiskinis, unico parroco cattolico di Lesbo. Nella parrocchia di Santa Maria Assunta nell'arcidiocesi di Naxos, Andros, Tinos e Mykonos, la vita si svolge come in ogni altra comunità cattolica del mondo: «In questo particolare momento storico – osserva padre Leone – ritengo si debba curare molto la trasmissione della fede alle giovani generazioni; per me è fondamentale prendersi cura dei poveri, di quanti vivono in situazioni di disagio e sofferenza, indipendentemente dalla nazionalità di appartenenza».

Papa Francesco ha posto i rifugiati al centro della sua pastorale. Fu a Lampedusa il suo primo viaggio fuori Roma

nel luglio 2013, quando denunciò la globalizzazione dell'indifferenza, e ha visitato Lesbo nel 2016; tra poche ore sarà nuovamente qui. Cosa vi aspettate da questa seconda visita?

Il Santo Padre non dimentica l'orrore delle morti in mare, dei bambini mai arrivati, delle vittime di viaggi disumani sottoposte alle angherie di vili aguzzini. E non dimentica neanche la generosità del popolo greco, con la sua capacità di rispondere alle sofferenze di altri nonostante le gravi difficoltà da affrontare tenendo aperti i cuori e le porte. Qui il Papa è voluto venire di persona per abbracciare, toccare, parlare con quella umanità scartata che scappa dalle guerre e che, arrivando in Europa, si trova spesso rinchiusa in campi di accoglienza dove il futuro diventa buio. Francesco ancora una volta viene come «pellegrino di speranza e umanità» per coloro che, fuggendo dai drammi del nostro tempo, intraprendono il rischioso viaggio verso la libertà per avere un futuro dignitoso e approdano sulle coste greche, sulle rive dell'Europa proprio per cercare la speranza.

L'isola di Lesbo ha una lunga tradizione di accoglienza. Sta cambiando qualcosa?

Durante i giorni più turbolenti di quel lungo periodo tra il 2015 e il 2016, anche i membri della nostra allora piccola comunità

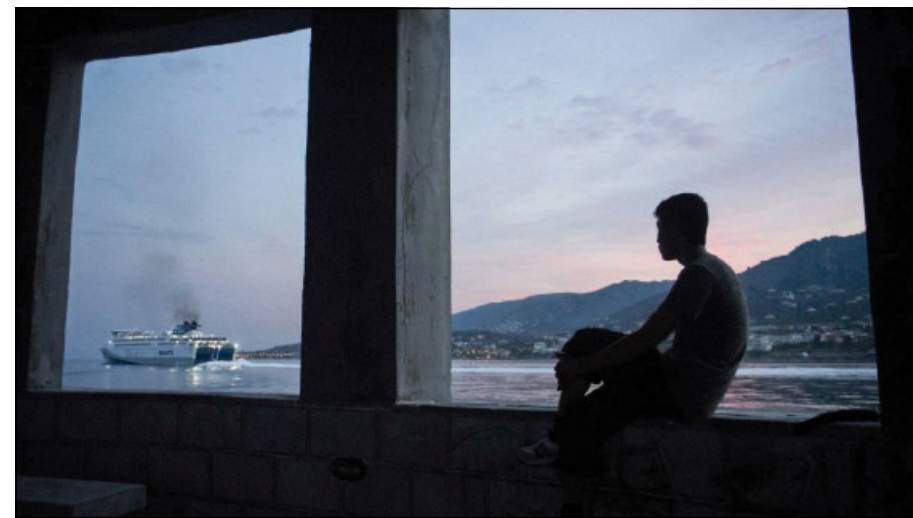
cattolica di Lesbo rimasero giorno e notte sulle sue coste per aiutare coloro che avevano fatto il viaggio, spesso pericoloso, attraverso la Turchia. Ricordo che, un giorno di brutto tempo durante i soccorsi, un uomo ci ha detto che la mano dell'amicizia tesa in segno di benvenuto significava per lui anche più del cibo e dei vestiti asciutti che gli avevamo appena dato. Per fortuna abbiamo potuto tendere questa mano di benvenuto anche ai tanti richiedenti asilo cristiani, per lo più venuti dall'Africa occidentale, che si sono poi inseriti nella nostra chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta. Effettivamente posso dire che qualcosa sta davvero cambiando. I migranti qui presenti hanno arricchito la nostra fede cattolica con la loro gioia, il loro entusiasmo, la loro vitalità giovanile e partecipazione appassionata alla santa messa. Credo che siamo stati benedetti dalla loro presenza. I nostri fratelli e sorelle hanno portato nuova vita alla nostra comunità, e non solo in termini numerici. La forza della loro fede e della loro speranza, nonostante le sofferenze del passato e del presente, nonostante la loro ansiosa incertezza sul futuro, è stata di grande esempio per noi.

Il ritiro dall'Afghanistan sta provocando un incremento di profughi verso occidente ma i Paesi europei non riescono ad accordarsi per una politica comune sulle migrazioni. È tempo di una svolta?

Papa Francesco arriva a Lesbo il 5 dicembre, a più di cinque anni dalla sua prima visita nell'aprile 2016. Con il suo gesto vuole sollecitare l'attenzione della comunità internazionale su queste persone disperate; bisogna parlare con loro, ascoltare la loro voce, le loro storie, solo in questo modo si capisce di più del nostro tempo perché è nei loro occhi che c'è l'Europa che bisogna costruire, un'Europa inclusiva, che non ha paura di accogliere bambini e famiglie che cercano protezione. L'Europa, patria dei diritti umani, avrebbe dovuto seguire l'esempio del buon samaritano, nel mostrare misericordia a chi ha bisogno, avrebbe dovuto lavorare per rimuovere le cause di questa drammatica realtà. Non basta limitarsi a inseguire l'emergenza del momento, ma è necessario sviluppare politiche di ampio respiro, non unilaterali, fermando, inoltre, la proliferazione e il traffico di armi e coloro che perseguono progetti di odio e violenza. Il messaggio che il Papa intende lasciare agli ospiti di Lesbo è di non perdere la speranza perché, di fronte alle tragedie che feriscono l'umanità, Dio non è indifferente, non è lontano.

Sull'isola di Lesbo tra i profughi dimenticati

In un'intervista le speranze del parroco



La testimonianza di una volontaria Chiesa sulla frontiera

«**N**egli occhi delle persone disperate ci sono tutti i motivi che ci spingono a fare ogni giorno di più»: Maribel Sanchez, 45 anni, fa parte del gruppo di volontari della Caritas greca che gestisce l'attività di assistenza alle famiglie rifugiate e in difficoltà e in prima linea nell'animazione con i bambini. «Per noi – aggiunge – le giornate delle volontarie e dei volontari a Lesbo si dividono tra il lavoro e il dopo lavoro; qui siamo davvero fondamentali per aiutare chi si trova in una situazione di disagio».

Il lavoro della Caritas è stato fondamentale nella crisi più importante del paese ed è paradossale che una Chiesa così piccola abbia un'attività così grande. Ci racconti la sua esperienza.

In Caritas Grecia lavoriamo per rispondere ai maggiori bisogni derivanti dalla crisi finanziaria e per fornire servizi alle persone più vulnerabili. Tra il 2010 e il 2019 la Grecia è stata colpita duramente da una crisi finanziaria e la fornitura di servizi di supporto mirati ai gruppi vulnerabili è diventata vitale. Ci sono numeri che raccontano meglio delle parole il nostro lavoro: dal 2011 abbiamo fornito assistenza diretta a oltre un milione di persone. In questo contesto, molti nostri volontari hanno lottato per colmare le lacune mentre il governo non è riuscito a raggiungere le persone più vulnerabili. La maggior parte ha avuto difficoltà a raccogliere fondi, alcuni servizi sociali sono stati tagliati e i bisogni della società sono aumentati. Nel 2015 una seconda crisi, ora conosciuta come "crisi migratoria", ha colpito la Grecia, costringendoci a rivolgere rapi-

damente la nostra attenzione ai rifugiati e alle realtà che hanno affrontato. Anche se la Grecia ha accolto per molti anni i migranti, è stata soprattutto un paese di transizione, una sorta di porta d'ingresso dell'Europa. Nel 2016 il lancio della dichiarazione congiunta Unione europea-Turchia ha immediatamente trasformato la Grecia in un paese di destinazione. Questo processo improvviso ha creato delle lacune di risposta ancora più ampie.

Qual è l'attuale situazione dei rifugiati?

Il numero di arrivi era in calo da tempo e a causa della pandemia di covid-19 è sceso ancora di più. Ma questo non significa che il nostro lavoro sia finito. La mancanza di servizi e l'assenza di una risposta efficace al coronavirus una sfida. Attualmente stiamo discutendo dei vaccini per i rifugiati e i migranti e ci sono molte domande e dubbi come parte di questo processo. All'inizio del dibattito sui vaccini, i centri di accoglienza erano considerati zone di emergenza e quindi avevano accesso prioritario ai vaccini. Purtroppo la situazione si è evoluta in un'altra direzione, e i rifugiati e i migranti sono ora considerati parte della popolazione generale. Non ci sono sistemi di supporto organizzati da attivare quando questo processo inizia. Molti rifugiati e migranti non hanno un numero di sicurezza sociale, che sarebbe necessario per ricevere il vaccino. Nel 2019 il governo greco ha sospeso la fornitura di numeri di sicurezza sociale ai richiedenti asilo e, di conseguenza, non è chiaro se e come le autorità greche li includeranno nel programma di vaccinazione covid-19. (silvina pérez)



Il richiamo dei padri della Chiesa Clemente Alessandrino ed Epifanio di Salamina

Come usare la ricchezza e la fede

di ROBERTO CUTAIA

Religio

I ricchi si salvano? A questa domanda il più greco dei padri della Chiesa, Clemente Alessandrino (150-215), dedica il celebre scritto intitolato *Quis dives salvetur?* («Quale ricco si salverà?»). «Coloro che offrono in dono ai ricchi discorsi encomiastici dovrebbero, a mio avviso, essere considerati non soltanto adulatori e ignobili, ma anche empi e perfidi. Empi perché trascurando di lodare e glorificare Dio, il solo perfetto e buono, applicano questa prerogativa divina ad uomini che voltolano in una vita corrotta e melmosa; perfidi, perché pur essendo la ricchezza stessa capace di per sé di far gonfiare d'orgoglio le anime di coloro che la possiedono, costoro sconvolgono le menti dei ricchi eccitandoli con i piaceri delle lodi smisurate e mettendoli in condizione di disprezzare tutti i beni eccetto la ricchezza, per la quale vengono ammirati» (*Quis dives salvetur?*, 1, 2).



Clemente Alessandrino (150-215) il più greco dei padri della Chiesa

L'ammonimento dell'Alessandrino in realtà è una difesa, un mettere amorevolmente in guardia i ricchi perché possano scorgere nella propria vita la giusta scala di valori a partire dalla salvezza, dalla verità e dalla vita eterna. Tito Flavio Clemente, nato in Atene da famiglia pagana, si converte al cristianesimo da adulto probabilmente grazie anche alla frequentazione del filosofo Panteno, l'"ape sicula", come lo stesso Clemente definisce il maestro, che incontra ad Alessandria d'Egitto, dove in seguito lo stesso Clemente condurrà la scuola alessandrina, il *Didaskaleion*. Lo spunto di partenza dello scritto di Clemente è l'episodio dell'incontro del giovane

Se il teologo e filosofo greco invitava a non accumulare beni ma buone opere il vescovo cipriota si prodigò contro le eresie

ricco con Gesù che, (*Matteo*, 19, 16-30) a metà della conversazione, introducendo l'elemento della perfezione (*teleios*), risponde: «Se vuoi essere perfetto, va, vendi tutto quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi» (*Matteo*, 19,21-22). Ora udendo la tal risposta, il giovane che possedeva molte ricchezze, si accomiatò triste e sconsolato. E pertanto scrive Clemente: «Che cosa significa questo? Non come alcuni colgono

alla vita, ma devono imparare in quale modo e come usare la ricchezza e procurarsi la vita. Questo infatti perché «uno non è assolutamente perduto perché è ricco in preda alla paura, né è assolutamente salvato per la certezza e la fede che sarà salvato» (27, 1-2). La ricchezza è uno strumento: «Se sai usarla bene, ti procura la giustizia; se la usi male, si rivela l'ingiustizia che è in te. Per natura sua è fatta per servire, non per comandare. Le ricchezze, per sé stesse, non sono né buone né cattive, non possiedono alcuna responsabilità e perciò nessuna colpa», dopodiché spetta «alla volontà umana, alla sua capacità di scelta, stabilire in che modo servirsi delle ricchezze possedute. È assurdo perciò rigettare le ricchezze invece che le passioni dell'animo. In questo caso, diventa impossibile l'uso migliore dei beni esterni insieme con il conseguimento della perfezione interiore». (Omelia, *C'è salvezza per il ricco?*)

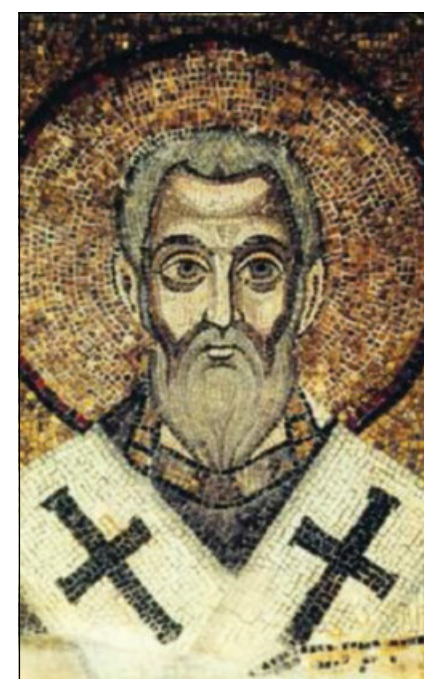
La ricchezza è uno strumento:

«Se sai usarla bene, ti procura la giustizia; se la usi male, si rivela l'ingiustizia che è in te», scrive l'Alessandrino

con superficialità, che comandi di rigettare il patrimonio che si ha e di allontanarsi dalle ricchezze, ma di separare l'anima dai pensieri relativi alle ricchezze, dall'inclinazione ad esse, dal desiderio eccessivo, dalla brama morbosa di esse, dalle preoccupazioni, dalle spine del vivere, che soffocano il seme della vita». Tuttavia la disamina del testo dell'Alessandrino si rivela anche oggi di estrema attualità sia tra gli operatori di Wall Street sia tra i circoli del capitalismo emergente. Ma non è certamente da considerare un testo antesignano del marxismo o dell'abolizione della proprietà privata. L'intenzione, lo scopo di Clemente – ed ecco l'odierna attualità argomentativa dell'Alessandrino – è quella di insegnare ai ricchi l'uso della ricchezza e cioè che «non devono trascurare la loro salvezza come se fossero già condannati, né devono buttare a mare la ricchezza né condannarla come insidiosa e ostile

di Costanza, l'antica Salamina, l'attuale Famagosta, nell'isola di Cipro. Tra gli scritti, oltre quelli eresiologici, del vescovo di Salamina a difesa della fede cattolica e della Chiesa apostolica, il vivace e attuale *Compendio della fede*.

L'esigenza "apologetica" di Epifanio nasce dalla necessità di arginare e dividere, nel pullulare di ingannevoli gruppi ereticali, la vera dalla falsa fede. «Abbiamo preso in considerazione le sconsiderate dottrine dalle molte sembianze, dalle molte astuzie e dalle molte diramazioni, sorte dalle infide intenzioni dei nemici. A stento abbiamo demolito la ridda dei loro argomenti e abbiamo superato le loro perversioni per accostarci alle tranquille acque plaghe della verità». Ma dopo aver sperimentato «ogni mare tempestoso e sopportato ogni uragano, acque spumeggianti e onde rigonfie, dopo aver visto, per così dire, burrasche e turbini, scogli non da poco e luoghi inospitali persino per le belve – situazioni che abbiamo provato nei nostri discorsi – ora intravediamo il porto tranquillo nel quale ci affrettiamo a sbarcare, onorando ancora il Signore con la preghiera» (*Compendio della fede*, 1-3).



Il cipriota Epifanio di Salamina (315 circa - 403) tra i maggiori esperti di eresiologia

San Girolamo (347-420) grande estimatore di Epifanio nel suo *De viris illustribus* dedica al cipriota la scheda numero CXIV: «Epifanio, vescovo di Salamina di Cipro, scrisse dei libri contro tutte le eresie e numerose altre opere che sono molto lette dai dotti per il contenuto e anche dai meno provveduti per la forma. Vive tuttora e, giunto ormai all'estrema vecchiaia, sta pubblicando diverse opere». Fu definito dallo stesso Girolamo, "pentaglotta" perché esperto in cinque lingue: ebraico, siriano, egiziano, greco e latino.

Al confine tra Europa e Asia

CONTINUA DA PAGINA I

quelle che Papa Francesco sembra preferire nella scelta dei suoi viaggi.

Sì. Ma vorrei dire che ci sono anche degli aspetti estremamente positivi, che vanno valorizzati. Per esempio il rapporto con le Chiese ortodosse è un rapporto molto buono. Credo sia l'unico posto al mondo dove gli ortodossi mettono le loro chiese a disposizione dei cattolici latini per lo svolgimento delle nostre liturgie. Questo avviene ad esempio nella chiesa di Paphos, inserita nel parco archeologico dove si trova, secondo la tradizione, la colonna su cui fu flagellato Saulo di Tarso per ordine del governatore romano Sergio Paolo, poi convertitosi al cristianesimo. Non c'è quella concorrenza, quella gelosia, che si può riscontrare altrove nei rapporti tra le confessioni cristiane. Le tre parrocchie guidate dai miei confratelli francescani svolgono un grande lavoro, soprattutto sul fronte della carità. Anche i rapporti con le istituzioni statali sono molto buone. Perciò dal punto di vista ecclesiale si può considerare quello di Cipro come un piccolo laboratorio, nel senso che hanno le medesime modalità e criticità che abbiamo a Gerusalemme, ma possono affrontarle con uno spirito diverso,

più positivo, meno drammatico, meno teso.

E le relazioni col mondo islamico?

Direi che sono buone relazioni. Questo anche perché, a differenza dei fratelli greco-ortodossi, noi cattolici latini non siamo percepiti come parte del sistema politico istituzionale. Nella parte turca c'è qualche complicazione in più. Lì abbiamo una sola chiesa aperta al culto, frequentata soprattutto da immigrati africani.

È lei ad avere ufficialmente invitato, e lei accoglierà Papa Francesco a Cipro. Cosa si attende da questa visita?

Come dicevamo prima, è una situazione complessa e anche qui con una Chiesa che è piccola minoranza. Come è stato nello storico viaggio in Iraq, Papa Francesco saprà levare con creatività la sua voce verso tutti gli uomini di buona volontà, indifferentemente dalle loro appartenenze, nel senso dell'accoglienza, della pace, dell'abbraccio fraterno. Papa Francesco ci indica che questa è la strada attraverso cui la Chiesa, anche quando sembra contare poco, sa essere profezia in questo terzo millennio.

Guarire la globalizzazione dell'egoismo

CONTINUA DA PAGINA I

sono gruppi di questo tipo in ogni Paese.

Ci sono voci contrarie?

Siamo molto lontani dal clima della vigilia del viaggio di Giovanni Paolo II, vent'anni fa. Allora bastò un giorno a Wojtyła per ribaltare il clima creato e sciogliere i nodi della paura e la criticità di certi settori. Oggi le voci discordanti sono molto minoritarie, direi insignificanti. E la Chiesa ortodossa, la sua gerarchia deve tener conto delle diverse sensibilità.

Qual è l'importanza e il significato di questo viaggio per il paese?

La Grecia è un luogo dove si intrecciano tante questioni forti per il mondo di oggi, ma direi anche per la Chiesa universale. Direi che questa visita è un passo importante verso il mondo ortodosso, un avvicinamento, perché nel mondo e in particolare nel mondo occidentale ci sono molte sfide per la Chiesa. Uniti agli ortodossi, la testimonianza cristiana diventa più forte e più profonda. La tradizione ortodossa e le Chiese ortodosse resistono meglio alla corrente della secolarizzazione. Gli ortodossi hanno un grande rispetto per le loro tradizioni spirituali. An-

che coloro che non sono vicini alla Chiesa si riconoscono nella tradizione spirituale del paese o della loro comunità. Di fronte alla sfida della secolarizzazione, l'ortodossia è un alleato per i cattolici. E per la Grecia, la presenza del Papa è senza dubbio una finestra che si apre al mondo. Per la comunità cattolica, la presenza del papa deve essere vista come un appello alla fede in Cristo e al Vangelo. E allo stesso tempo un'opportunità per una maggiore unità nella fede e nella Chiesa cattolica universale. Come piccola comunità ci sentiamo a volte isolati. Il Papa ci unisce alla Chiesa universale.

Voi siete una Chiesa minoritaria in mezzo a una maggioranza ortodossa: come vivete questa condizione?

Effettivamente i greci cattolici rappresentano meno dell'1% della popolazione del Paese, ma la Chiesa cattolica sta davvero cambiando volto velocemente. Per noi cattolici, il Papa è fondamento dell'unità e dell'universalità della Chiesa, al di là delle frontiere nazionali, razziali e ideologiche. Nella Chiesa ortodossa le linee delle frontiere nazionali indicano appartenenza. Questa è una delle grandi differenze tra cattolici e ortodossi. L'ortodossia si compone di chiese nazionali. Per noi cattolici la Chiesa è universale.

Condannato all'ergastolo per genocidio un militante jihadista

BERLINO, 1. Un jihadista del sedicente stato islamico (Is), Taha Al-Jumailly, è stato condannato all'ergastolo per il «genocidio» degli yazidi da un tribunale di Francoforte. Si tratta del primo verdetto che definisce in questo modo la tragedia della minoranza curda nel nord dell'Iraq, facendo così entrare questo genocidio nella storia del diritto internazionale.

Il 29enne, che nel 2013 si unì alla cosiddetta «guerra santa del califfato», è stato riconosciuto colpevole anche di crimini contro l'umanità e crimini di guerra. Lasciò morire di sete una bimba yazida di cinque anni, che costrinse alla schiavitù assieme alla madre. A testimoniare è la mamma della piccola, riferendo che sua figlia era stata incatenata fuori casa ed era morta di sete sotto il sole. Per questo stesso crimine, la moglie tedesca dello jihadista, Jennifer Wenisch, è stata riconosciuta colpevole di «crimini contro l'umanità sotto forma di schiavitù», per non aver fatto nulla per salvarla. La Germania, dove risiede un'ampia comunità di yazidi, è uno dei pochi Paesi ad aver intrapreso azione legale contro simili abusi.

Il primo ministro Abiy invita i tigrini alla resa

Si aggrava la crisi in Etiopia

ADDIS ABEBA, 1. Si fa sempre più incandescente la situazione in Etiopia a causa dell'escalation del conflitto che contrappone da oltre un anno il governo federale e il Fronte popolare di liberazione del Tigray (Tplf). Sullo sfondo di una grave crisi umanitaria, si intensificano intanto gli scontri e si accentuano le divisioni su base etnica, mentre la capitale è da settimane minacciata dall'offensiva dei ribelli.

Nelle regioni del Tigray, degli Afar e degli Amhara oltre cinque milioni di persone hanno un disperato bisogno di assistenza umanitaria. Lo riferisce l'Onu, specificando che sono necessari cento camion al giorno per raggiungere la regione settentrionale del Tigray – dove il 4 novembre 2020 è iniziato il conflitto – e provvedere così alle esigenze della popolazione stremata dalle violenze.

Il governo federale accusa tuttavia i ribelli del Tigray di aver cercato di «soffocare il corridoio umanitario dell'Afar». Quella che attraversa la regione degli Afar, confinante con il Tigray, è infatti l'unica via di terra percorribile nel territorio tigrino e «la belligeranza del Tplf» è la causa del blocco degli aiuti nella regione. Lo ha denunciato un portavoce



del primo ministro, Abiy Ahmed, riferendo che le forze federali avrebbero liberato la strada, come riporta la Bbc. Le accuse sono comunque reciproche. Il Tplf ha infatti incolpato Addis Abeba per la via ostruita. Intanto l'Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale (Usaid) riferisce che il governo ha «creato dei blocchi di fatto, rendendo quasi inesistenti le comunicazioni, l'attività bancaria e altri servizi vitali necessari per le azioni di aiuto».

Nel frattempo la guerra non si arresta e Abiy è sempre più convinto di poter vincere e «distruggere» i ribelli del Tigray. In un video diffuso ieri dalla televisione di Stato – che lo ritrae al fronte, dove si trova da una

settimana per guidare le operazioni militari – ha sollecitato i combattenti del Tplf ad arrendersi e a deporre pacificamente le armi. Abiy – premio Nobel per la pace nel 2019 – ha lasciato intendere che la vittoria federale è solo una questione di tempo. Nelle ultime settimane, la regione degli Afar è teatro di pesanti combattimenti. Il Tplf ha provato a prendere il controllo dell'autostrada cruciale per l'approvvigionamento di Addis Abeba. Domenica scorsa, invece, i media di Stato hanno riferito sul controllo da parte dell'esercito della città di Chifra, nella regione degli Afar. Ieri Abiy ha inoltre detto che simili conquiste sono avvenute anche nella parte occidentale, nella regione degli Amhara.

Stabilite le priorità di Jakarta

L'Indonesia alla prova del G20

di GIOVANNI BENEDETTI

È passato un mese dalla conclusione del summit 2021 del G20 svoltosi a Roma e terminato con il già iconico lancio delle monetine nella Fontana di Trevi da parte dei leader partecipanti e, come da regolamento del forum, l'Italia ha passato il testimone della presidenza all'Indonesia.

Fin dal 2008, anno in cui ebbe luogo il primo incontro dei capi di Stato e di governo del G20, la carica ha infatti una durata annuale.

I Paesi membri, rappresentanti delle maggiori economie globali (essi costituiscono l'80% del prodotto interno lordo, il 75% del commercio e il 60% della popolazione mondiale) sono divisi in cinque gruppi, ognuno dei quali viene incaricato a rotazione di scegliere il nuovo presidente con una votazione interna. Il Paese designato si occupa poi di stabilire l'ordine del giorno e le nuove attività per l'anno successivo in collaborazione con gli altri membri.

Per assicurare una continuità nelle attività del G20 è stata inoltre istituita la cosiddetta «troika» a supporto della presidenza, un piccolo comitato composto dall'attuale depositario della carica, dal suo predecessore e dal suo successore.

L'attuale G20 ha avuto origine dal primo incontro dei ministri delle Finanze del G7, svoltosi a Berlino nel dicembre 1999. Un vertice dei capi di Stato e di governo venne invece indetto per la prima volta nel novembre 2008 a Washington, sulla scia della crisi finanziaria dilagante. Da allora il summit si svolge annualmente a chiusura di ogni ciclo di presidenza, preceduto da altri incontri fra ministri e responsabili delle banche centrali.

Membri permanenti del forum sono i Paesi più economicamente avanzati del mondo più l'Unione europea. L'iniziativa prevede inoltre diversi ospiti, dalla Spagna che presenzia annualmente fino a numerose organizzazioni internazionali, fra cui le Nazioni Unite, l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e il Fondo monetario internazionale (Fmi). Un partecipante esterno viene inoltre scelto ogni anno dal Paese che ricopre la presidenza. Gli altri ospiti sono invece determinati dalla loro carica: il G20 accoglie infatti regolarmente il rappresentante dell'Associazione delle nazioni del sud-est asiatico (Asean), quello della Nuova associazione per lo sviluppo dell'Africa (Nepad) e quello dell'Unione africana (Ua).

Il mandato dell'Italia appena terminato segna la conclusione di una vera e propria sfida per il Paese mediterraneo. Il G20 2021, incentrato sulle tematiche del cambiamento climatico, della economia globale dalla pandemia covid-19 e delle emissioni di anidride carbonica dell'atmosfera, è stato senza dubbio uno dei più complessi nella storia del forum.

Nel 2021 hanno infatti avuto luogo oltre venti incontri, i primi tre dei quali virtuali, domi-

nati dalla necessità di formulare una strategia per la ripresa dell'economia globale a seguito della pandemia.

Fondamentale importanza a questo riguardo ha assunto il tema delle vaccinazioni su scala globale, a proposito del quale l'assemblea ha annunciato che saranno incrementati gli sforzi per «garantire un accesso tempestivo, equo e universale ai vaccini».

Rispetto all'altro tema fondamentale, il cambiamento climatico e le emissioni di anidride carbonica, è stato ribadito l'impegno dei Paesi membri per l'implementazione dell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici e della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici.

Si è trattato quindi di un'edizione estremamente complessa per il G20 e per il suo organo chiave, il «Finance Track» o Filone finanziario, un comitato composto dai ministri delle finanze e dai rappresentanti delle banche centrali incaricato di redigere il comunicato finale di ogni summit.

Il difficile scenario internazionale, segnato dalla pandemia globale e da una crescente sfiducia delle popolazioni nei confronti delle istituzioni internazionali, ha poi contribuito a generare una tensione ancora maggiore intorno a questi incontri.

La presidenza italiana giungeva in seguito a quella saudita, l'unica della storia del G20 nella quale il summit non si è tenuto in presenza.

Da oggi sarà dunque il turno dell'Indonesia di raccogliere l'incarico. Lo scorso 26 novembre, il ministro degli Esteri indonesiano, Retno Marsudi, è comparso di fronte alla stampa internazionale per presentare il nuovo ciclo del G20.

Marsudi ha annunciato un fitto programma composto da oltre 150 incontri, il primo dei quali avrà luogo il prossimo 7 dicembre fra gli «sherpa» (in gergo, i delegati dei capi di Stato e di governo dei Paesi membri). Il ministro ha poi dichiarato che l'intero Paese «si impegnerà quanto più possibile per adempiere alle sue responsabilità e per portare benefici non solo ai membri del G20 ma anche a tutti i Paesi in via di sviluppo», definendo l'incarico come «un onore per l'Indonesia».

Le tematiche chiave del nuovo ciclo saranno la salute globale, la transizione energetica e la digitalizzazione, alle quali si aggiunge anche la crescita economica delle piccole e medie imprese. È inoltre atteso dagli esperti anche un incremento delle attività del più recente gruppo di lavoro interno al forum, l'Alleanza G20 per l'empowerment e la promozione della rappresentanza delle donne nell'economia. Questa iniziativa, annunciata nel G20 del 2019 in Giappone e avviata durante l'edizione dell'anno successivo in Arabia Saudita, è finalizzata a sostenere la crescita della leadership femminile nel settore privato. Non è ancora stata annunciata invece la data ufficiale del summit 2022, che avrà luogo a Bali.

DAL MONDO

Repubblica Centrafricana grave attacco contro i civili

Ribelli armati ha attaccato i villaggi di Kaita e Bayengou, nel nordest della Repubblica Centrafricana, uccidendo almeno trenta civili e due militari. Lo riferiscono le autorità locali. I due attacchi simultanei, avvenuti vicino al confine con il Camerun, sono stati attribuiti alla formazione ribelle 3R. La Repubblica Centrafricana, il secondo Paese meno sviluppato del mondo secondo l'Onu, è in preda alla guerra civile dal colpo di Stato del 2013.

In Honduras eletta la prima donna presidente

La socialdemocratica Xiomara Castro è stata eletta presidente dell'Honduras. È la prima volta che una donna ricopre questo l'incarico nel Paese centroamericano. La vittoria della Castro alle presidenziali di domenica scorsa è stata certificata anche dal candidato dei conservatori, Nasry Asfura, che si è congratulato con Castro ancora prima della conclusione dello scrutinio elettorale.

Insiediato in Svezia il nuovo Governo

Il nuovo governo della Svezia, guidato dalla premier socialdemocratica Magdalena Andersson, si è ufficialmente insediato ieri dopo la presentazione a re Carlo Gustavo XVI. Andersson, 54 anni, è la prima donna a guidare un governo in Svezia. Alla testa di un esecutivo di minoranza, composto solo dal suo Partito socialdemocratico, si trova ad affrontare un compito difficile, a meno di un anno dalle prossime elezioni legislative.

Le Farc tolte dalla lista Usa dei terroristi

WASHINGTON, 1. Fuori le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) dalla lista delle organizzazioni terroristiche. Non esistono più come forza unificata e hanno definitivamente deposto le armi. Il dipartimento di Stato Usa ha così deciso di rimuovere gli ex guerriglieri che esattamente cin-

salutata dall'ex leader delle Farc, Rodrigo Londoño, noto come «Timochenko», con grande soddisfazione: «È un riconoscimento del nostro impegno per la pace e del nostro rigoroso rispetto di quanto concordato nell'accordo raggiunto» ha dichiarato.

In occasione dell'anniversario degli accordi



que anni fa firmarono un accordo di pace con il governo colombiano dopo una guerra civile durata più di mezzo secolo.

Nella «lista nera» le Farc erano state inserite nel 1997. Rimangono nell'elenco come «movimenti di carattere terrorista» le Farc-Ep e la Segunda Marquetalia, che si sono staccate dai nuclei originari e continuano la lotta armata nella clandestinità.

La decisione è stata

di Cartagena de Indias, il segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha condannato l'uso della violenza e gli omicidi di difensori dei diritti umani e degli ex combattenti delle Farc, inviando le sue personali condoglianze alle famiglie delle vittime. Continuano a verificarsi, infatti, gli episodi di violenza contro le migliaia di uomini e donne che hanno lasciato le armi volontariamente e si sono impegnati per la pace.

Morti e feriti in un liceo nel Michigan

WASHINGTON, 1. Ennesima sparatoria all'interno di un liceo negli Stati Uniti, dove a Oxford Township, nel Michigan, uno studente di 15 anni ha ucciso tre ragazzi, ferendone altri otto. Le tre vittime sono uno studente di 16 anni e due studentesse di 14 e 17.

Tra gli otto feriti, uno dovrebbe essere un insegnante. Due sono stati sottoposti a intervento chirurgico, gli altri sei sono in condizioni stabili. La strage poteva avere un bilancio peggiore se non ci fosse stata una pattuglia della polizia in servizio permanente attorno alla scuola: dal momento della prima chiamata d'emergenza al 911, al momento in cui il quindicenne si è arreso, sono passati, infatti, circa 5 minuti. Centinaia di persone, tra studenti, docenti e personale scolastico, erano asserragliate nelle classi.

«La violenza armata – ha affermato il governatore del Michigan, Gretchen Whitmer – è una crisi di salute pubblica che miete vittime ogni giorno. Abbiamo gli strumenti per ridurla. Questo è il momento per noi di riunirci e aiutare i nostri figli a sentirsi al sicuro a scuola».

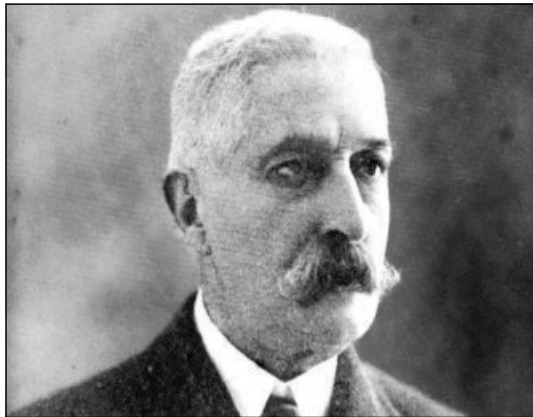
Al momento resta un mistero il movente che ha spinto il ragazzo a compiere la strage e non si sa se le tre vittime fossero un bersaglio. Il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, ha commentato: «Il mio pensiero va alle famiglie che hanno perso i loro cari. Potete immaginare come la comunità sia sconvolta».

La religione della famiglia

In «Verga cristiano» di Giuseppe Savoca

di GABRIELE NICOLÒ

L'impresa è coraggiosa, perché intende portare alla luce tesori nascosti sia nella dimensione esistenziale che nell'impostazione narrativa di Giovanni Verga, la cui immagine dominante si specchia nello stereotipo di uno scrittore ateo e materialista. Con *Verga cristiano dal privato al vero* (Firenze, Leo S. Olshki Editore, 2021, pagine 231, euro 28) Giuseppe Savoca – professore emerito di letteratura italiana moderna e contemporanea all'università di Catania – rivisita l'opera dell'autore siciliano con l'obiettivo di stabilire, con solide e acute argomentazioni, il legame che unisce il suo essere cristiano nel privato e la "verità" che pervade e innerva i suoi capolavori.



Savoca rileva che Verga ha a cuore, plasmandola nell'atto creativo della scrittura, la religione della famiglia, come significativamente attestato dalle lettere ai propri cari. In tali missive lo scrittore si configura quale «vero autore e protagonista di un secondo romanzo familiare», sotto forma di cronaca della sua famiglia, in cui risiede il nucleo genetico de *I Malavoglia*. Il riesame puntuale della teoria dell'impersonalità – soprattutto in merito al pensiero e ai sentimenti dei personaggi malavoglieschi – conferma, da una prospettiva critica inedita, che Verga si colloca sempre e soltanto dalla parte dei buoni, degli umili e dei vinti.

Al contempo lo studio filologico della prefazione all'*Amante di Gramigna* svela una precisa tematica biblica soggiacente al "fiat creatore" che è alla radice della poetica verdiana. Savoca ha quindi la perizia di rinvenire sottili quanto sicure tracce della *Genesis* e di altri testi della Bibbia in *Rosso Malpelo*. In questo fanciullo si è sempre stati tentati di riconoscere il simbolo di una devastante malinconia, la figura che riassume in sé il classico pessimismo verghiano. In realtà, evidenzia l'autore, a questo bistrattato fanciullo Verga fa dire il suo sì alla vita, ovvero alla condizione di «vedere in faccia ogni cosa bella o brutta», attribuendogli il «godimento»: vale a dire, la bellezza e la nostalgia della vita all'aria aperta, del cielo azzurro e dei verdi campi.

Il libro si rivela – al di là della nobile indagine che conduce e dell'eccellenza dell'obiettivo che si propone – un prezioso strumento di «ripasso culturale», poiché richiama passi e citazioni diretti a favorire una comprensione, la più esaustiva possibile, del valore della narrativa verghiana. Puntuale è il riferimento a Federigo Tozzi il quale sintetizzava così i meriti dello scrittore: «Verga ha riunito nella prosa di due o tre libri tutto ciò che un'unità umana può dare. Egli non si è scisso, è restato compatto». Tozzi invitava a non «accontentarsi di sapere che Giovanni Verga esiste e che è grande», ma a fare anche in modo di «procurarsi le occasioni di ritrovarlo in mezzo a noi». L'«unità umana» evocata da Tozzi è da lui paragonata a una di quelle «impalcature fatte per tenere in qualche remota elevazione la nostra anima».

Dal canto suo, Luigi Pirandello – ricorda Savoca – individuava, tra i meriti di Verga, la capacità di «spogliarsi», ovvero di emanare «una forza costruttiva», di stimolare «un richiamo alle origini» che aprono la via alla «sola conquista necessaria agli uomini e ai popoli, la conquista del proprio stile». E nel caratterizzare «il miracolo» dell'arte verghiana

che ha luogo ne *I Malavoglia*, Pirandello dichiara che «il segreto del prodigio è nella visione totale dell'autore, che dà a quanto appare sparso e a caso nell'opera quell'intima vitale unità che non domina mai da fuori, ma si trasfonde e vive nei singoli attori del dramma». In questo modo, osserva Pirandello, «da un capo all'altro, per tanti fili, che non sono di questo o di quel personaggio, ma che partono da quella necessità fatale dominante, l'opera d'arte si tiene tutta, meravigliosamente, con quello scoglio, con quel mare, con l'antica drittura solenne di quel vecchio uomo di mare, in una primitività quasi omerica».

Non meno penetranti le espressioni, meritoriamente riportate da Savoca, formulate da Gesualdo Bufalino secondo cui la partita verghiana «non si giocò subito sulla pagina bianca, ma prima nel cuore scuro dell'uomo». È da questo «cuore scuro» dell'uomo Verga che nasce «il miracolo», che non è solo della scrittura ma anche di «una esistenza più spesso nascosta che offerta, e il cui segreto è destinato a svelarsi solo a patto d'un lungo assedio e d'un difficile amore».

Savoca, nello scandagliare il vocabolario esistenziale di Verga, dedica una particolare attenzione alla parola «peccato», che è una categoria interna al suo mondo, alla sua antropologia e alla sua idea di storia, di ogni storia. «La storia del singolo come quella di una famiglia o di gruppi sociali e, in fondo, dell'uomo nella sua essenza, e al di là di ogni sua concretezza storico-sociale».

«Ritengo – scrive Savoca – che sarebbe criticamente molto produttivo investigare le diverse fenomenologie di questo tema, non escludendo aprioristicamente la dimensione religiosa e cristiana dello scrittore e dei suoi personaggi su cui resta molto da capire e da mettere in luce. Su questa strada si arriverà forse a rileggere tutto il mondo verghiano come una dolente risposta al trauma della cosiddetta morte di Dio, trama che è il prezzo pagato dall'uomo occidentale al trionfo della modernità». Verga e la sua Sicilia non si rassegnano alla «cristianizzazione» ed alla caduta

Un forte e significativo legame spirituale unisce «il privato e il pubblico» dello scrittore siciliano
Ovvero le lettere ai propri cari e la narrativa che innerva i suoi capolavori

e perdita dei valori che sembrano caratterizzare e piangere la modernità. «Non so – rileva l'autore – se si possa legittimamente pensare che la modernità per Verga sia il peccato. Credo tuttavia di poter avanzare l'ipotesi che la sua contemporaneità superi il moderno sulla base del primato della "coscienza" e del primato dell'antropologia sulla storia».

Come *I Malavoglia* esprimono una conquista di linguaggio che è sulla strada degli altri racconti pur presentandosi come nuovo, così le lettere "private" testimoniano un settore della lingua verghiana «meritevole di uno studio specifico», anche per «le tangenze e gli scambi» che è possibile rinvenire e istituire con la lingua dei capolavori. Tale realtà si manifesta soprattutto sul terreno che si potrebbe definire del «linguaggio del cuore e della religione della famiglia».

Era il 15 novembre 1880. Al culmine della fama, al fratello Mario così scriveva: «Ah! Se tutti quelli che m'invidiano potessero leggermi nel cuore, e vedere che giornate passo. Non so pensare alla fine dell'anno senza sentirmi stringere il cuore, e mi sento stanco e sfiduciato di tutto, pur nel tempo istesso che i miei scritti hanno fortuna. Allora il mio pensiero corre a voi, fratelli miei, e desidero un cantuccio della mia casa, e l'oscurità e la pace». Parole che si elevano a testimonianza esemplare del valore perenne del nucleo familiare, che nessuna traversia – per quanto destabilizzante e crudele – potrà mai scalfire, e tanto meno violare.



Il marchio editoriale di Stellovskij

Dostoevskij e il suo editore

Fra tranelli e postille

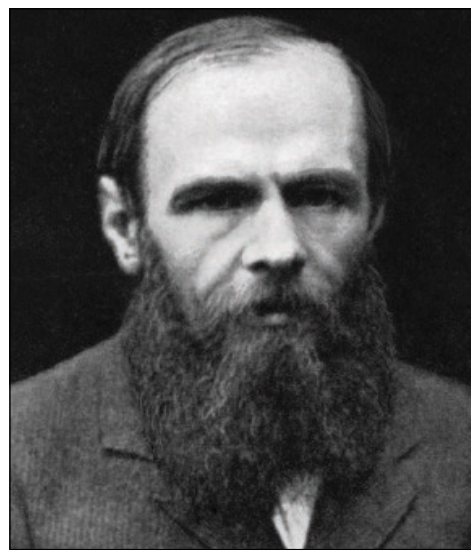
Una vicenda dai risvolti quasi drammatici

di LUCIO COCO

La vicenda editoriale della produzione letteraria di Dostoevskij, quando ancora lo scrittore era in vita, presenta dei tratti talvolta romanzechi fino ad assumere dei risvolti decisamente drammatici.

Nel 1865 aveva firmato con l'editore Stellovskij di San Pietroburgo un contratto per la pubblicazione della *Raccolta completa delle opere*, che sarebbe uscita in quattro volumi tra il 1865 e il 1870. La collana ideata dall'editore, che fino a quel momento si era occupato principalmente di edizioni musicali, era quella della «Sobranie sočinenij russkich avtorov» (*Collezione delle opere degli autori russi*), che aveva preso l'avvio nel 1861 e aveva visto l'uscita dei lavori, oltre che di Dostoevskij, anche di L. Tolstoj, A. Pisemskij, V. Krestovskij, M. Avdeev e di diversi altri scrittori contemporanei. A prima vista sembrerebbe trattarsi della consacrazione in vita dello scrittore. Quattro volumi in cui veniva raccolta tutta l'opera narrativa, dai primi racconti a *Delitto e castigo*. In realtà quel contratto nascondeva nelle sue pieghe dei tranelli che rischiavano di rendere impossibile la precaria esistenza di Dostoevskij, già sofferente di crisi epilettiche e perennemente in difficoltà finanziarie.

È lo stesso scrittore a rivelare i dettagli dell'accordo in una lettera del 17 giugno 1866 a una sua amica, Anna Korvin-Krukovskaja. «Lo scorso anno io ero in così cattive condizioni economiche che sono stato costretto a cedere, in un sol colpo, i diritti di edizione pressoché di tutto quanto avevo scritto a Stellovskij, uno speculatore» (PSS 28/2,159). A chiarire meglio i



retroscena di questa decisione è una lettera a un'altra cara amica, Apollinarija Suslova, della primavera del 1867, alla quale scrive che dopo la morte del fratello Michail (22.7.1864) si era accollato il compito di pagare i debiti da lui lasciati e sopprimere ai bisogni della sua famiglia per una cifra che ammontava a circa 3000 rubli (cfr. PSS

28/2,182). Da qui la necessità di accordarsi con Stellovskij per un'edizione delle sue opere. Ciò che però strideva nel contratto era l'aggiunta di una clausola, a dir poco vessatoria, per la quale a Dostoevskij si faceva obbligo di consegnare entro il termine ultimo del 1° novembre 1866 un nuovo romanzo e che se non avesse rispettato questa scadenza l'editore «era libero nei successivi nove anni di pubblicare gratis e a suo piacimento tutto ciò che avrebbe scritto senza che gli dovesse alcuna ricompensa» (PSS 28/2,159).

Stellovskij sapeva che Dostoevskij si era già impegnato per la pubblicazione di un altro romanzo, *Delitto e castigo*, che sarebbe uscito a puntate sul «Russkij vestnik» ("Il messaggero russo") tra gennaio e dicembre del 1866. Inoltre egli era anche a conoscenza del suo cattivo stato di salute per cui non aveva insistito sui debiti e sulle cambiali da pagare e anzi si era addirittura offerto lui stesso a versare ai creditori i 3000 rubli derivanti dalla cessione dei diritti. In tal modo, per portare avanti il suo piano di mettere le mani sulla proprietà letteraria di Dostoevskij, aveva preferito fare leva non tanto sui problemi finanziari quanto sulle difficoltà oggettive che lo scrittore avrebbe avuto nel realizzare due opere contemporaneamente.

Perciò il 4 ottobre 1866 egli era veramente disperato, quando alla porta di casa, in vicolo Stoljarnyj, bussò Anna Grigor'evna Snitkina, una giovane stenografa di vent'anni che avrebbe dovuto accelerare il lavoro di redazione del libro, trascrivendo quanto Dostoevskij le avrebbe dettato. Mancavano esattamente 26 giorni alla consegna di un romanzo, che sarebbe stato *Il giocatore*, di cui al momento non c'era pressoché nulla di scritto: più di una sfida, si trattava di un vero e proprio azzardo.

Fu appunto grazie all'aiuto della giovane Netočka che l'impresa letteraria poté essere realizzata. Nella lettera ad Apollinarija Suslova, Dostoevskij si sofferma espressamente su questa collaborazione e dice che «il loro lavoro procedette in modo eccellente» e che «il 28 ottobre il lavoro era terminato, in 24 giorni» (PSS 28/2,182). Inoltre aggiunge anche che fu proprio in quel periodo che tra loro due sorse un sentimento d'amore che spinse lo scrittore a chiedere ad Anja di diventare sua moglie tanto che il loro matrimonio poté

essere celebrato quattro mesi più tardi il 15 febbraio 1867.

Tuttavia dal punto di vista editoriale l'essere riuscito a scrivere in tempo il romanzo per evitare la clausola della perdita della proprietà letteraria non significò la fine della storia. Infatti è la stessa Anna Dostoevskaja nelle sue *Memorie* a informarci dell'ultima macchinazione di Stellovskij. Questi infatti si era inventato un pretesto per potere beneficiare della penale prevista dal contratto. Quando il 1° novembre Dostoevskij era andato a casa sua per la consegna del manoscritto, l'editore non si era fatto trovare e anche nella sede del-

Il 4 ottobre 1866 lo scrittore disperato apre la porta ad Anna Grigor'evna Snitkina, una stenografa ventenne. Mancano solo 26 giorni alla consegna e al momento non c'è nulla di scritto: più che una sfida, è un vero azzardo. Nascerà così «Il giocatore»

la casa editrice l'amministratore si era rifiutato di ricevere l'opera affermando che non gli era stata data alcuna disposizione in tal senso. Solo la prudenza e la prevedenza di Dostoevskij aveva permesso che non andasse a monte tutto. Infatti, temendo un subdolo stratagemma da parte di Stellovskij, si era informato su come avrebbe dovuto comportarsi nell'eventualità il committente si fosse reso irreperibile. La risposta che aveva ricevuto dai legali era quella di consegnare in quella stessa data a un notaio o a un pubblico ufficiale quanto avrebbe dovuto dare direttamente nelle mani di Stellovskij.

Ma quel giorno purtroppo aveva trovato chiuso l'ufficio del notaio e al commissariato di quartiere gli era stato detto di tornare la sera per consegnare quanto doveva alla persona incaricata. Scrive Anna Grigor'evna che «Fedor Michailovič aveva trascorso tutto il giorno in ansia e solo alle dieci di sera gli era riuscito di dare il manoscritto a un pubblico ufficiale» (*Vospominanija*, Moskva, 1987, 88).

Tra i libri della biblioteca di Dostoevskij era presente anche la citata *Raccolta completa delle opere* nell'edizione Stellovskij. Nel terzo volume, quello contenente *Il giocatore*, uscito nel 1870, sul frontespizio, che oggi è conservato nel fondo manoscritti della Biblioteca di Stato russa, è possibile leggere questa dedica che riassume molto efficacemente la vicenda editoriale di cui quel romanzo è stato al centro: «Ad Anna da me in ricordo di come abbiamo lavorato insieme e di quello che a cui siamo arrivati».

di GAETANO VALLINI

La Resistenza alle forze di occupazione tedesca nel Mezzogiorno d'Italia, con l'eccezione delle "quattro giornate di Napoli", rappresenta una pagina ancora poco nota, che fatica a trovare spazio nella memoria collettiva del Paese. Eppure all'indomani dell'8 settembre, sia attraverso casi di militari che rifiutarono di consegnare le armi ai nazisti sia per l'opposizione popolare spontanea, fu proprio al Sud che cominciò ad abbozzarsi quella Resistenza che avrebbe coinvolto il resto d'Italia consolidandosi nell'Appennino tosco-emiliano e nelle regioni del Nord, dove l'occupazione nazista fu più prolungata. E che fosse un capitolo considerato secondario allora anche dai vertici del Comitato di liberazione nazionale (Cnl), lo confermò a distanza di molti anni Vittorio Foa: «Il Mezzogiorno non esisteva per noi... Io, da "nordista", pensavo che nell'esperienza settentrionale ci fossero dei valori specifici superiori. Era una stupidaggine».

A restituire il giusto ruolo alla resistenza del Mezzogiorno contribuiscono Mario Avagliano e Marco Palmieri nel libro *Paisà, sciuscìà e signorine* (Bologna, Il Mulino, 2021, pagine 503, euro 26) che, come recita il sottotitolo, racconta «il Sud e Roma dallo sbarco in Sicilia al 25 aprile». Il loro è il resoconto di quello che è stato definito "l'altro dopoguerra", meno esplorato dagli storici, e che viene qui presentato – come già avevano fatto in passato per ricostruire altri episodi legati alla seconda guerra mondiale – attraverso lettere,

Gli autori rievocano le vicende accadute al Sud e a Roma dallo sbarco in Sicilia al 25 aprile, presentando quello definito come "l'altro dopoguerra" meno esplorato dagli storici, ma non meno importante

diari, relazioni delle autorità italiane e alleate, giornali, persino canzoni e film, e in minima parte anche da testimonianze successive. Ne emerge un racconto corale in cui le più note vicende istituzionali e militari restano sullo sfondo. Ad essere dettagliatamente ricostruito è invece quel clima efficacemente semplificato da Curzio Malaparte in *Kaputt*: «Tutti fuggivano la disperazione, la miserabile e meravigliosa disperazione della guerra perduta, tutti correvano incontro alla speranza della fame finita, della paura finita, della guerra finita, incontro alla miserabile e meravigliosa speranza della guerra perduta. Tutti fuggivano l'Italia, andavano incontro all'Italia».

È dunque un Paese stremato e diviso quello lasciato dalla caduta di Mussolini, il 25 luglio 1943, e dall'annuncio dell'armistizio meno di due mesi dopo. «L'esercito si sgretola rapidamente, senza ordini e direttive precise, mentre gli Alleati e i tedeschi si contendono palmo a palmo la penisola con scontri violenti, bombardamenti, stragi, rappresaglie, stupri, rastrellamenti, saccheggi, sfollamenti. Fame, disperazione, macerie e morte la fanno da padrone», sintetizzano i due autori. Seppure di

Dettaglio della copertina di «Paisà, sciuscìà e signorine»



Nel libro di Mario Avagliano e Marco Palmieri

Cronache dall'Italia di «Paisà»

breve durata, l'occupazione tedesca del Sud fa migliaia di vittime. «Né l'arrivo degli Alleati – chiosano Avagliano e Palmieri – è sempre liberatorio e pacifico, specie dove si abbatte la furia delle truppe che si abbandonano a stupri e violenze, che passano alla storia come *marocchinate* per il coinvolgimento dei reparti coloniali francesi».

Alla feroce occupazione tedesca del Centro-Nord, nel Mezzogiorno si contrappone, quindi, la convivenza forzata

americani, anche di colore. Tante vengono poi lasciate sole. Altre rimangono incinte senza legami formali e tantissimi figli illegittimi sono abbandonati negli ospedali (solo all'Annunziata di Napoli se ne contano duemila).

È l'Italia rappresentata dal cinema neorealista, in particolare da *Paisà* di Roberto Rossellini e da *Sciuscìà* di Vittorio De Sica. Un pezzo d'Italia che però diventa anche laboratorio di democrazia dopo il Ventennio fascista. «La popolazione – si sottolinea – ha voglia di ricominciare a vivere, di divertirsi, di sperimentare la libertà e così la fine della dittatura e della guerra porta con sé il fiorire dei dibattiti politici e culturali, le radio libere, i nuovi giornali, le canzoni, i cinema e i teatri gremiti di spettatori».

Nei teatri soprattutto durante l'occupazione nazista c'erano stati attori che avevano sfidato la censura. Nel febbraio del 1944, scrivono Avagliano e Palmieri, Anna Magnani «provocava» nazisti e camicie nere pronunciando dal palco con particolare enfasi, in una battuta de *Il figlio di Jorio*, la parola libertà, suscitando entusiasmo tra il pub-

All'indomani dell'8 settembre fu al Sud che cominciò ad abbozzarsi quella Resistenza che avrebbe coinvolto il resto d'Italia consolidandosi nell'Appennino tosco-emiliano e al Nord

blico. Una sera, al termine di uno spettacolo a cui avevano assistito numerosi repubblicani, l'attrice – che di lì a poco sarebbe stata protagonista del film *Roma città aperta* di Rossellini e che in casa nascondeva l'antifascista Luchino Visconti – venne minacciata in camerino. Anche Totò, che faceva parte del cast e che nei suoi spettacoli non lesinava espliciti doppi sensi, era nel mirino. La sera del 2 maggio una telefonata anonima lo avvertiva di un mandato di cattura per lui e per i fratelli De Filippo, tutti in lista per la de-

portazione. Fu lo stesso Totò, prima di mettersi in salvo fuori Roma con i suoi familiari, a correre in bicicletta nel teatro in cui Edoardo e Peppino stavano recitando per avvisarli del pericolo. In seguito quegli stessi attori non furono teneri neanche con gli Alleati, incapendo pure nella loro censura.

Nell'Italia liberata anche la politica torna a giocare un ruolo centrale. A Bari si tiene il primo congresso del Cnl; i partiti attivi prima del Ventennio si riorganizzano, così come i sindacati e le associazioni; in Sicilia e Sardegna si avviano movimenti separatisti e autonomisti; i contadini iniziano a lottare per frantumare un sistema ancora di stampo feudale. In quel breve periodo matura la Svolta di Salerno di Palmiro Togliatti, che non senza sorpresa porta i partiti antifascisti al governo, capovolgendo il quadro politico e incanalando il Paese verso l'assetto democratico, «anche se – sottolineano Avagliano e Palmieri – la popolazione meridionale vi viene coinvolta in modo marginale».

Ciononostante, i quasi due anni vissuti sotto l'occupazione alleata e il contatto prolun-

gato con gli statunitensi e il loro mondo di vivere «consolidano – è la conclusione dei due autori – il mito della potenza degli Usa, che risulterà decisivo nelle tesissime elezioni fondanti della nuova Italia democratica, nel 1948, quando proprio a partire dal Sud la Dc costruirà la sua vittoria elettorale nella sfida con il Fronte popolare, collocando definitivamente e stabilmente l'Italia del dopoguerra nella sfera americana e occidentale, nel nuovo scenario della guerra fredda contro la sfera sovietica e comunista».

«Racconti contagiosi» di Sigmund Ginzberg

Leggere da malati

di SILVIA GUIDI

«La messa cantata dai balconi? L'ha inventata Borromeo». Ma non il cardinal Federigo, citato da Alessandro Manzoni nel suo romanzo più famoso; il Borromeo di cui si sta parlando è san Carlo, vescovo della diocesi ambrosiana, spiega Sigmund Ginzberg nel suo libro *Racconti contagiosi* (Milano, Feltrinelli, 2020, pagine 330, euro 18).

«Nella Milano della peste del 1576 (non quella dei *Promessi Sposi*, che è del secolo successivo) san Carlo Borromeo fa un po' come papa Francesco: per conciliare fede e misure anti-contagio fa pregare e cantare dai balconi, anziché in chiesa o in processione».

Ritrovare nelle vecchie e nuove narrazioni la cronaca di oggi, continua l'autore, ci può aiutare a comprendere il

Per conciliare fede e misure anti-contagio, Carlo Borromeo fa pregare e cantare dai balconi anziché in processione

presente. Romanzare la peste non salva la vita, ma «come ce l'hanno raccontata nei secoli ha molto da dirci sulla pandemia». La fantascienza ha anticipato virus che si comportano in modo anche più subdolo anche del corona, e pesti, epidemie, contagi vengono raccontati da millenni. Storie che si somigliano, e soprattutto somigliano in modo impressionante alle cronache dei nostri giorni. Ci sono molte sorprese nelle strade dell'immaginario che l'autore ripercorre con un occhio all'attualità e un altro alla storia della letteratura.

Talvolta la fantasia «capisce» più della scienza, i cronisti antichi più dei contemporanei.

«Boccaccio copia Tucidide, Lucrezio e Ovidio – si legge nella quarta di copertina – London aveva copiato l'idea della Morte Scarlatta da Edgar Allan Poe e del superstitie narratore da Mary Shelley. Camus usa una peste inventata per parlare dell'invasione nazista». E così via, tra capitoli intitolati «Zone rosse e pazienti zero», «Untori e negazionisti» e cronache di pandemie annunciate tramandate da un secolo all'altro. Il male non viene chiamato allo stesso modo, e probabilmente le stesse parole indicano patologie diverse; non sappiamo se si tratti delle stesse malattie, se il *loimós* di Atene di Tucidide fosse peste, o tifo, o intossicazione da cereali contaminati, se la peste di

metà Trecento di Boccaccio fosse la stessa peste bubbonica di metà Seicento. A un secolo di distanza sappiamo poco della Spagnola, e ancora non abbastanza di covid-19.

Ma c'è qualcosa di profondamente umano che accomuna tutte le narrazioni: la paura, la ricerca del colpevole, i rimedi improvvisati, ma talvolta efficaci. L'euforia e la voglia di vivere del «dopo», di quando si torna a riveder le stelle. «Uscita dal lockdown, la signora Dalloway di Virginia Woolf è presa da una voglia insopprimibile di shopping» scrive Ginzberg in uno dei capitoli più brillanti (e documentati) del suo volume. In una pagina del suo saggio *Sulla malattia*, la scrittrice inglese cerca di spiegare perché Shakespeare andrebbe letto da malati, se costretti a letto con l'influenza, cercando di rendere divertente un argomento su cui non è facile scherzare. «L'incoscienza è una delle qualità della malattia – fuorilegge che siamo – e proprio da incoscienti abbiamo bisogno di leggere Shakespeare – scrive Woolf – non perché vada letto in stato di torpore, ma perché, quando siamo pienamente

consapevoli, la sua fama ci intimidisce e ci logora, e tutte le opinioni di tutti i critici smorzano in noi quel tuono di idee che, benché sia un'illusione, è pur sempre un'illusione proficua, un piacere prodigioso, uno stimolo efficace a leggerlo (...) in questo ronzio di critica, uno può azzardare le sue



Ellen Terry nella parte di Lady Macbeth, ritratta da John Singer Sargent nel 1889

ipotesi in privato, segnare note a margine; ma, sapendo che qualcuno l'ha già detto prima, o detto meglio, la voglia passa. La malattia, nella sua regale sublimità, spazza tutto questo e lascia solo Shakespeare e noi stessi. Grazie al suo strepitoso potere e alla nostra strepitosa arroganza, le barriere crollano, i nodi si sciogliono, il cervello squilla e risuona di *Re Lear* e *Macbeth*».

A proposito di Shakespeare, Romeo e Giulietta muoiono a causa di un eccesso di polizia sanitaria, chiosa Ginzberg: i frati che dovevano avvertire il rampollo dei Montecchi che la morte della bella Capuleti è finta sono trattenuti per quarantena in casa di appestati.

L'intenzione affidata dal Papa alla rete mondiale di preghiera per il mese di dicembre

I catechisti chiamati ad aprire strade nuove con coraggio e creatività

«In tante diocesi e in tanti continenti, l'evangelizzazione è fondamentalmente nelle mani di un catechista»: per questo Francesco ha voluto dedicare a questa figura l'intenzione di dicembre, nel video mensile diffuso ieri pomeriggio dalla Rete mondiale di preghiera del Papa.

«Preghiamo insieme per i catechisti, chiamati ad annunciare la Parola di Dio, affinché ne siano testimoni con coraggio e creatività, con la forza dello Spirito Santo, con gioia e con molta pace», esorta il Pontefice.

Nelle immagini del filmato, girate nella parrocchia romana di Nostra Signora di Coromoto, catechisti e ragazzi sono alle prese con un murales, come a suggerire la necessità di attingere a nuovi linguaggi per la catechesi. «Armati» di bombolette spray, pennelli e barattoli di vernice colorata, decine di bambini e adolescenti, accompagnati dai catechisti e



Un fotogramma tratto dal video per l'intenzione del mese di dicembre

guidati dal writer Paolo «Gojo» Colasanti, riproducono su un muro dell'oratorio una versione attualizzata e multietnica della «lavanda dei piedi».

«I catechisti hanno una missione insostituibile nella trasmissione e nell'approfondimento della fede» esordisce Francesco, sottolineando che «il ministero laicale del catechista è una vocazione, è

una missione». Infatti «essere catechisti significa che una persona «è catechista», non che «lavora come catechista». In pratica «è tutto un modo di essere, e servono buoni catechisti che siano allo stesso tempo accompagnatori e pedagoghi».

In proposito il Papa avverte che «c'è bisogno di persone creative che annuncino il Vangelo» e «che lo

annuncino non dico in sordina, ma nemmeno strombazzandolo»: piuttosto «lo annuncino con la loro vita, con mitezza, con un linguaggio nuovo e aprendo strade nuove».

Infine il Pontefice esprime la propria gratitudine «ai catechisti, alle catechiste, per l'entusiasmo interiore con cui vivono questa missione al servizio della Chiesa». E nel farlo chiude le intenzioni del 2021 rimarcando la loro importanza, proprio nell'anno in cui, con lettera apostolica in forma di motu proprio *Antiquum ministerium*, aveva istituito il 10 maggio il ministero di catechista.

Diffuso in 114 nazioni attraverso il sito internet www.thepopevideo.org, il filmato tradotto in 23 lingue è stato creato e prodotto dalla Rete mondiale di preghiera in collaborazione con l'agenzia La Machi e il Dicastero per la comunicazione.

Ventitré cardinali commentano il «Catechismo della Chiesa cattolica»

Un testo da riscoprire e approfondire

La conoscenza del *Catechismo della Chiesa cattolica* è «sempre da riscoprire e approfondire», soprattutto nella società occidentale che sembra aver «smarrito la visione fondamentale dell'umano» a vantaggio di quella cultura dello scarto denunciata da Papa Francesco, in cui l'inviolabile dignità dell'individuo è calpestata o manipolata. È quanto ha sostenuto il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, presentando lunedì pomeriggio, 29 novembre, nella chiesa romana di Santo Spirito in Sassia, il volu-

me 23 cardinali commentano il *Catechismo della Chiesa cattolica*.

Edito da Tau e curato da Marco Italiano, presidente dell'associazione Res Magnae, il libro si apre con la prefazione del cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana; mentre lo stesso Sandri vi ha contribuito con una riflessione sul tema della giustizia.

E proprio Res Magnae, in collaborazione con la Fondazione Giovanni Paolo II, ha promosso la pubblicazione del libro in vista del 60° anniversario — nel 2022 — dell'apertura

del concilio Vaticano II e del trentennale della costituzione apostolica *Fidei depositum* con cui Papa Wojtyła, nell'ottobre 1992, approvava la pubblicazione del *Catechismo*.

«Come credenti in Cristo ci sentiamo chiamati a riproporre e soprattutto testimoniare quella luce fondamentale della fede, che a livello concreto per tutto il popolo di Dio è contenuta nel *Catechismo della Chiesa cattolica*» ha sottolineato Sandri nel suo intervento alla presenza, tra gli altri, del cardinale decano Giovanni Battista Re.

Il prefetto ha pure espresso

gratitudine, a nome del dicastero orientale, per la scelta di devolvere i proventi delle vendite all'Istituto Effata - San Paolo VI, di Betlemme, «uno dei frutti nati dopo la storica visita di Papa Montini in Terra Santa», accanto alla Bethlehem University o al Centro ecumenico di Tantour, che la Fondazione Giovanni Paolo II insieme alla CNEWA - Pontifical Mission «sostengono nel lavoro quotidiano di assistenza ai bambini sordomuti».

Di conseguenza, ha soggiunto, «acquistando il libro non soltanto avremo occasione di rimetterci come discepoli in cammino confrontandoci con il *fidei depositum*, ma scopriremo che esso si compie sempre in una vita che respira della stessa carità di Dio, chinandosi sul fratello, soprattutto il più povero e il sofferente».

«L'espressione di riconoscenza si fa più intensa da parte di molti contesti in cui vivono i figli e le figlie delle Chiese cattoliche orientali — ha proseguito il cardinale Sandri — specie negli ultimi anni, in alcuni Paesi del Vicino e Medio Oriente, laddove l'adesione a Cristo in alcuni casi è costata la vita ad alcuni suoi discepoli, che hanno preferito la morte piuttosto che rinnegare il Signore, o sono stati colpiti proprio a motivo della loro appartenenza a Gesù».

Tra i tanti episodi il porporato ha ricordato quello tragico dei cristiani copti sgozzati sulla riva del Mediterraneo nel febbraio 2015, i quali ripetevano il nome del Signore mentre la lama del coltello poneva termine alla loro esistenza; e le persone che hanno perso la vita nell'attentato alla cattedrale siro-cattolica di Baghdad, nell'ottobre 2010, pochi giorni dopo la conclusione del Sinodo per il Medio Oriente.

Pellegrino di unità e fraternità

CONTINUA DA PAGINA 1

della Santa Sede, ribadendola sul posto, con l'auspicio che abbia un effetto diverso rispetto al proclamarla da lontano.

Il Papa si sposterà poi in Grecia, patria della cultura classica, come ha ricordato nel videomessaggio per questa visita, sottolineando che l'Europa non può prescindere dal Mediterraneo, mare che ha visto il diffondersi del Vangelo e lo sviluppo di grandi civiltà...

Il Mediterraneo allontana, il Mediterraneo avvicina, però quello che deve essere lo sforzo di tutti i Paesi, di tutti i popoli che vivono attorno a questo bacino, è quello di trasformarlo da uno spazio che divide a un'occasione di incontro. Purtroppo, oggi, stiamo assistendo al fenomeno contrario: tante tensioni a livello geopolitico che hanno come centro il Mediterraneo e poi il fenomeno delle migrazioni. Il Papa dice una cosa molto bella che riprende un po' l'idea che ha sviluppato durante il tempo della

riuscire a risolvere i problemi del mondo di oggi.

Quindi è un viaggio che parla a tutta l'umanità...

Direi che il Papa vuole parlare soprattutto all'Europa, invitandola a ritrovare le sue radici e a ritrovare la sua unità al di là delle diverse visioni che possono coesistere. E, nello stesso tempo, parla a tutta l'umanità perché penso che il fenomeno delle migrazioni proprio mette in causa, in discussione, in rilievo la nostra umanità: come ci avviciniamo a questa realtà, come ci avviciniamo alle persone. Il Papa in questi giorni ha insistito tanto su questo punto e sul quale credo tornerà ad insistere, anche legato alla visita a Lesbo, dove è stato cinque anni fa. Quindi un ritorno alle sorgenti, che sia un ritorno alle sorgenti della nostra umanità più vera.

Eminenza qual è il suo auspicio per questo viaggio?

L'auspicio che posso esprimere è quello stesso che



pandemia, cioè quando dice: «Siamo in una sola barca»... E qui dice: «Dobbiamo navigare insieme». Secondo me, questo invito di navigare insieme vuol dire: guardate, abbiamo di fronte tanti problemi, abbiamo emergenze, come possono essere quelle della pandemia, dalla quale ancora non siamo completamente usciti, come possono essere quelli del cambiamento climatico — in questi giorni a Glasgow lo abbiamo sentito — oppure abbiamo fenomeni che sono cronici, pensiamo alla guerra, pensiamo alla povertà, pensiamo alla fame... Ecco, di fronte a questi grandi fenomeni, a questi grandi problemi e difficoltà, dobbiamo fare fronte comune, avere un approccio comune, condiviso, multilaterale. È l'unica strada per

ha espresso il Papa e cioè che sia un viaggio di ritorno alle sorgenti del Vangelo, che sia un ritorno alle sorgenti della fraternità. Mi riferisco soprattutto all'incontro con i fratelli ortodossi, sia con la Chiesa ortodossa di Cipro sia con la Chiesa di Grecia, nelle persone del primate di Cipro e dell'arcivescovo di Atene. E poi evidentemente alle sorgenti della fraternità anche con i cattolici, il Papa lo dice chiaramente. Non sono molti ma sono vivaci, hanno una composizione multietnica, e anche in questo si vede la ricchezza della Chiesa cattolica. Poi un ritorno alle sorgenti, come dicevo, della nostra umanità. Credo che questi siano gli auspici che possiamo formulare per questa visita del Papa a Cipro e in Grecia.

All'udienza generale

Da Papa Francesco a Vasco Rossi

CONTINUA DA PAGINA 2

novembre 2020 ebbe già modo di parlare direttamente con il Papa incontrandolo con alcune star Nba.

È sempre in ambito sportivo, significativa la presenza di Frank Carreras, presidente dell'Associazione dei Piccoli Stati d'Europa che, per la prima volta, lo scorso 5 giugno a San Marino, ha accolto Athletica Vaticana, l'associazione ufficiale della Santa Sede.

Il Pontefice ha incoraggiato, in particolare, i 40 rappresentanti dell'associazione dei tecnici per la prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro, che sta avendo un ruolo di primo piano nella lotta al covid-19. In particolare, spiega il presidente Giovanni Rossi, «stiamo fronteggiando l'emergenza pubblica con il

servizio sanitario nazionale italiano, nelle Rsa per le indagini epidemiologiche e nell'attività di supporto ospedaliero per le vaccinazioni». È un caloroso saluto il Papa ha rivolto anche al gruppo composto da 25 persone — infermiere e infermieri — che svolgono il loro servizio, in prima linea contro la pandemia, nel Centro vaccinale a Braga in Portogallo.

Victor Mooney, statunitense originario della Guinea equatoriale, 41 anni, ci ha provato e riprovato ad attraversare l'Atlantico su una piccola barca a remi, battezzata John Paul The Great: dall'isola africana di Gorée — «memoria viva del mercato degli schiavi» — fino al ponte di Brooklyn a New York. Obiettivo? «Mio fratello è morto a causa dell'Aids e ho voluto fare questa traversata per

ricordarlo e raccogliere fondi per le cure contro questo flagello, ripercorrendo proprio la rotta degli schiavi». Per Victor «quattro tentativi falliti» — venne nel 2004 da Giovanni Paolo II a parlarne e poi lo fece anche con Nelson Mandela — ma alla fine è riuscito nell'impresa: ventuno mesi di traversata solitaria. «Da Papa Francesco non sono venuto per una marcia trionfale, non ho vinto una gara sportiva: sono un uomo che si rialza dopo una sconfitta e soprattutto che vuol dare una testimonianza di fede cristiana». Con la moglie Su-Ping e il figlio Jun-Jie, Victor ha simbolicamente donato a Francesco «la muta indossata durante il mio primo tentativo, fallito, di attraversare l'Atlantico a remi e gli scarponcini con cui, invece, ho finalmente completato il viaggio».



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza, nello Studio dell'Aula Paolo VI, l'Eminentissimo Cardinale Maurice Piat, Vescovo di Port-Louis (Île Maurice).